



**AI SOCI DEL GRUPPO
DEL GUADO:
la quota associativa
è di lire 200.000**

PER TUTTI:
la sede di via Pasteur, 24 a Milano
è aperta ogni mercoledì sera
dalle ore 21.00 alle ore 23.00.
Contemporaneamente all'apertura
della sede risponde anche un

TELEFONO AMICO
al numero 022840369;
per comunicazioni urgenti
rivolgersi allo 03477345323

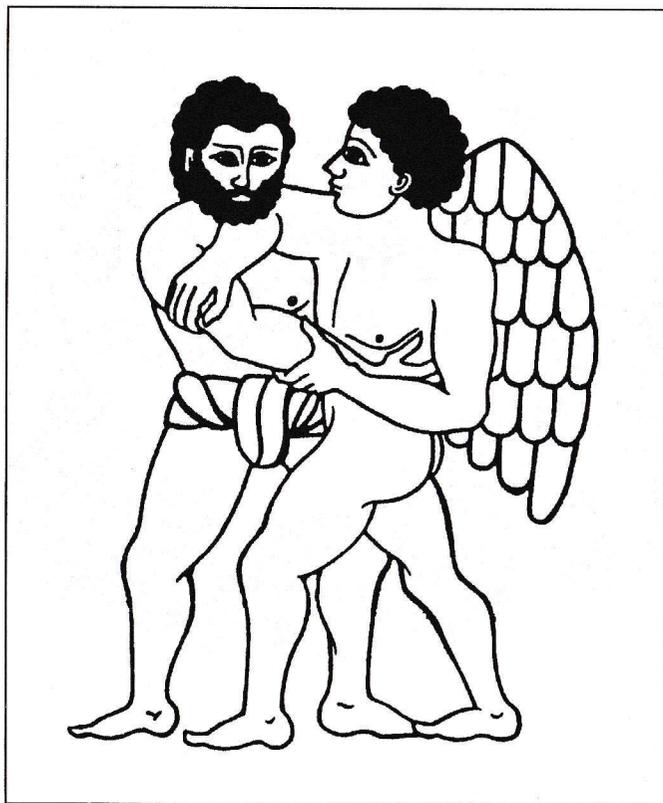
**AGLI AMICI
DEL BOLLETTINO:**
Il contributo minimo pr la stampa
e le spese postali è di lire 25.000
da versare
sul C/C numero 13597208
intestato a:
GRUPPO DEL GUADO
VIA PASTEUR, 24
20127 MILANO

Bollettino n.72 Estate Estate 2000



In questo numero si scrive di:

- pag. 3 Editoriale
- pag. 4 L'istituzione è per l'uomo e non viceversa
- pag. 12 Scherzi della natura
- pag. 15 Appello ai vescovi piemontesi
- pag. 18 World Pride: storia di una polemica
- pag. 40 GuadoNews



E' questo il primo editoriale che firmo non avendo più la responsabilità del gruppo. Nel farlo ringrazio Bruno Pezzini, il nuovo presidente, che mi ha confermato nell'incarico di dirigere il bollettino. L'assemblea che ha espresso il nuovo consiglio si è svolta in un clima di grande partecipazione, favorito dal progetto di cambiare sede: un'idea che deve però fare i conti con le nostre limitate possibilità economiche e con un mercato in cui tutti vogliono vendere, ma nessuno vuole affittare. Sarebbe bello comprare la sede del Guado, ma di soldi non ne abbiamo abbastanza. Sarebbe bello avere una sede più funzionale, ma anche qui c'è il problema di raccogliere ogni anno una cifra che non sempre è alla nostra portata.

Sinceramente vi confesso di non invidiare i responsabili del gruppo: la patata che ho passato loro è davvero bollente e senza l'aiuto della provvidenza rischia di scottarli. Ma io nell'aiuto della provvidenza ci credo davvero e per questo motivo faccio appello a tutti voi per chiedere preghiere, idee e aiuti materiali (quando vedo un'occasione che ci sfugge mi dico: "Se ci fosse qualcuno in grado di comprare quello stabile e di affittarcela a un buon prezzo!").

Vi scrivo queste cose perché più passa il tempo più mi rendo conto che quella che sta nascendo intorno al Guado è una comunità che vive nella misura in cui le preoccupazioni e le gioie sono condivise. Una prova l'ho avuta con la morte di tre amici che, in forme diverse, hanno sostenuto il gruppo. Il primo ad andarsene è stato Gianfranco Ferrara, un uomo che, a suo tempo aveva finanziato la sede di via Pastuer. Ricordo di lui il grande amore per la vita, un amore che non l'ha mai lasciato, nemmeno quando il tumore che l'ha ucciso si era ormai diffuso. Anche alla morte si è preparato con la diligenza e la meticolosità di un ingegnere: ha scelto di morire nella sua Sardegna ed è rimasto lì ad attenderla.

Qualche giorno dopo lo ha seguito Michelangelo Salerno che molti di voi conoscono per gli articoli che ha scritto per il bollettino. Poco prima di morire improvvisamente, mi aveva mandato una preghiera che resta, per noi, il suo testamento spirituale. Ultimo in ordine di tempo Nino Macchi: i suoi problemi polmonari si sono aggravati e l'hanno ucciso nel sonno. Anche di lui conserveremo un ricordo in cui i momenti di divertimento si sono alternati a momenti di grande sofferenza, momenti in cui la solidarietà del gruppo è stata importante. E perché questa solidarietà cresca, vi chiedo di pregare il Risorto chiedendogli di essere testimoni convinti della sua vittoria sulla morte.

editoriale

di Gianni Geraci

L'ISTITUZIONE E' PER LUOMO E NON VICEVERSA

Vi proponiamo il testo con cui, su "Famiglia Oggi" don Leandro Rossi, ha affrontato il tema delle unioni di fatto partendo dalla riflessione che la teologia morale cattolica sta portando avanti.

Fare leva sul positivo

Seguendo l'insegnamento del Vangelo si scoprono valori che vengono prima della famiglia. Il buon Samaritano, ad esempio, ha soccorso un bisognoso sconosciuto, non un consanguineo. Ma la 'comunità di vita e d'amore' va difesa con sincerità.

Quando facevo il chierichetto, accompagnavo il sacerdote per la benedizione delle case. Mi accorsi che non si benedicevano le abitazioni delle coppie irregolari (allora equivalevano alle famiglie dei concubini e dei non sposati religiosamente), che, del resto, non potevano confessarsi né comunicarsi; alcuni venivano anche privati del funerale fatto in chiesa.

Mia sorella (che poi avrebbe avuto invece una famiglia 'regolare' con sei figli e un marito pazzo) riteneva che l'emarginazione di queste coppie non fosse una cosa giusta. È da anni che cerco di trovare la soluzione del problema. Per essere garbato dirò che non l'ho ancora trovata; per essere meno modesto dirò che siamo in uno dei casi per i quali oggi possiamo batterci il petto e dire il nostro mea culpa. Nel Vangelo di Matteo si legge: "Gesù, vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore senza pastore" (9,36). E concluse mandando i discepoli in missione dicendo: "Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date" (10,8).

Sono ormai 40 anni che la Chiesa cerca una soluzione senza trovarla, incontrando, anzi, qualche conte-

stazione al suo interno perché, nega i sacramenti a chi convive. Monsignor Fiordelli, ex vescovo di Prato, subì un processo per aver definito 'concubini' una coppia sposata solo civilmente; la Chiesa, nei suoi documenti, usa parole comprensive nei confronti di queste coppie, definendole: "care e appartenenti ancora alla Chiesa", ma non cambia la posizione drastica che ha assunto, malgrado le richieste di vari episcopati cattolici.

La Chiesa, a volte, ingiustamente addebita alle coppie irregolari di 'offendere' la famiglia-istituzione. Così le coppie eterosessuali, non sposate e risposate, non dovrebbero rivendicare diritti e agevolazioni che sono attribuiti alle coppie 'regolari', che erano, in passato, tutte le coppie sposate con matrimonio cattolico; ora, invece, ci si accontenta dell'irregolarità (mancanza dell'aspetto giuridico, canonico o civile che sia). Insomma: non si respingono più tutti gli sposati civilmente, perché qui almeno un matrimonio istituzionale c'è. Sarebbe il minor male.

La Chiesa, oggi, si sente sola a difendere la famiglia, che è un grande valore. E fa bene. Tuttavia, per il Vangelo, la famiglia non è il supremo valore. Il prossimo, che il buon Samaritano deve soccorrere, non è necessariamente il consanguineo; ma il bisognoso, anche se estraneo alla propria famiglia. Inoltre, quando una donna gridò al Cristo: "Beata chi ti è stata madre!", Gesù rispose: "Beato piuttosto chi fa la volontà di Dio".

Questo non era un affronto alla Madonna, anzi! Ma la collocazione dei valori al vero posto che occupano. Ci sono i valori del regno di Dio che vengono prima della famiglia. Questa differenza può collocare "padre contro figlio e madre contro figlia". E ancora: "Chi non odierà ('amerà di meno') il padre e la madre, non è degno di me". La famiglia, dunque, è un grande valore, ma non il massimo valore.

Laicità dello Stato

Il Vangelo non è integrista, non vede solo il valore della famiglia; non pretende che si imponga per legge tutta la morale cattolica. Già prima del Concilio Vati-

**L'ISTITUZIONE
E' PER L'UOMO
E NON VICEVERSA**

**di don Leandro
Rossi**
(teologo morale)

vano II, Pio XII parlò di 'laicità dello Stato'. Il Vaticano II promulgò la dichiarazione sulla libertà religiosa (*Dignitatis humanae*) pagando il prezzo della lacerazione con lo scisma di Lefebvre. C'è dunque la reciproca libertà della Chiesa e dello Stato. La laicità dello Stato non è una benigna concessione ma il riconoscimento di un diritto.

A ciascuno il suo. L'evangelico: "Date a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio", lo richiama anche Oscar Luigi Scalfaro, che è stato il più cattolico capo dello Stato, ma anche il più laico presidente nei riguardi del Vaticano.

Sono molti i motivi che spingono a scelte diverse dal matrimonio. Anzitutto, la cerimonia del matrimonio è uno sfarzo che non tutti possono permettersi. Altri intendono contestare l'istituzionalizzazione della sessualità e dell'amore, per realizzare non già una promiscuità indiscriminata, ma il libero amore, ove soltanto la responsabilità dei partners e non la legge sancisca il comportamento dei due. C'è un'incantevole canzone di Modugno che esalta l'amore come libera scelta quotidiana. Ma, esaltando il fragile amore umano, da rinnovare più volte al giorno perché rimanga saldo e duraturo, ha esaltato il matrimonio che noi consideriamo la difesa dell'amore (e non già la sua tomba).

Altri motivi che spingono in questa direzione sono: la convinzione che l'amore interessi solo la coppia, e non già la società civile o ecclesiastica; la diffidenza verso le istituzioni giuridiche; il mito della libertà, intesa come assenza assoluta di vincoli; l'esaltazione della spontaneità dell'amore; l'opposizione ai formalismi legali e alle ipocrisie che il diritto potrebbe sancire; un'adolescenziale ed eccessiva fiducia in se stessi e nelle proprie capacità di mantenere da soli gli impegni assunti.

Non è poi detto che quanti contestano il matrimonio siano i peggiori, né che quanti lo accettano o lo difendono supinamente siano i migliori. Si può contestare, infatti, il matrimonio istituzionale in nome dei valori della libertà e dell'amore in cui si crede; come lo si può accettare in nome di una visione ingenua che lo fa considerare come il paradiso in terra; o in nome di una visione calcolatrice che lo fa ritenere una sistemazione definitiva per sé e per i propri figli; o di una

mentalità fatalista che lo fa sopportare come un male necessario per evitare gli inconvenienti maggiori di una vita da zitelle o da barboni.

L'amore che dura

Ritengo che i veri motivi dell'istituzionalizzazione del matrimonio naturale siano realmente quelli poggiati sull'amore e sulla prole. L'argomento, però, può risultare più convincente se non lo si fonda unicamente su dati psicologici più o meno naturalisti, o più o meno unidirezionali. Si tratta di prendere atto della bellezza dell'amore, ma anche della sua precarietà, del suo bisogno di durare nel tempo e della sua difficoltà a farlo. Contraendo un vincolo sociale si mostra, a fatti oltre che a parole, che l'amore non riguarda solo i partners innamorati, ma coinvolge la società alla quale fornisce nuovi membri. Tutto questo vuole che l'istituzione sia a servizio dell'amore e non ne costituisca la tomba. L'istituzione è per l'uomo, non l'uomo per l'istituzione. Mi tornano in mente analoghe parole di Cristo: "Il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato" (Mc 2,27).

Chissà perché noi cattolici usiamo spesso il discorso repressivo per convincere a fare il bene, invece di illustrare la bellezza della fede. L'annuncio di gioia del Vangelo è agli antipodi della repressione. La droga è proibita, l'aborto è reato, il divorzio è inammissibile, il suicidio è condannato, l'eutanasia è contraria alla legge e così di seguito. Le frustate sono per gli asinelli, non per gli uomini. Non sarebbe meglio fare un discorso positivo, così da spiegare e sollecitare il consenso di chi crede?

Il Concilio Vaticano II ha detto che la teologia morale: "Deve illustrare l'altezza della vocazione dei fedeli in Cristo e il loro obbligo di apportare frutti nella carità per la vita del mondo" (*Optatam totius*, n. 16). La teologia morale di padre Haering venne così assunta dal Concilio. Non c'è prima un Dio che pretende, ma un Dio che dona, ama, chiama, sollecitando la nostra risposta d'amore. Così è anche della teologia morale del matrimonio descritta nella costituzione pastorale "Chiesa e mondo" (*Gaudium et spes*, nn. 47-52). Rimandando alla lettura di questo documento, ricordo

**Esaltando
il fragile
amore
umano**

**L'annuncio
di gioia del
Vangelo è
agli antipodi
della repressione**

che non parla di coppie che devono vivere come fratello e sorella. Si legge infatti: "Là dove è interrotta l'intimità della vita coniugale, non è raro che la fedeltà sia messa in pericolo e possa venir compromesso il bene dei figli; allora corrono serio pericolo anche l'educazione dei figli e il coraggio di accettarne altri. La Chiesa ricorda che non può esserci vera contraddizione tra le leggi divine del trasmettere la vita e del dovere di favorire l'autentico amore coniugale" (GS, n. 51). Le coppie di fatto di cui abbiamo parlato fino a ora sono quelle eterosessuali, che aspettano il riconoscimento della loro convivenza (diritto civile, che spetta allo Stato riconoscere). Ma la rivendicazione è avanzata ora anche dalle coppie gay, troppo spesso emarginati, disprezzati, delusi. Se muore l'intestatario della casa, il partner viene messo sulla strada. I documenti ufficiali della Chiesa cattolica dicono di no al riconoscimento dei diritti: perché non c'è procreazione, non c'è complementarità, è un'offesa alla famiglia fondata sull'amore e al matrimonio che richiede sessi contrapposti.

Si potrebbe obiettare che, dato e non concesso che non ci possa essere la procreazione, anche il matrimonio tra coniugi sterili o anziani si celebrano continuamente. Allora, cosa manca? Conosco coppie che si vogliono un bene e il sano assiste il malato notte e giorno. Non c'è complementarità? C'è tutto l'amore reciproco possibile. Solo l'integralista potrebbe esigere di più. Non c'è la famiglia? Ma conta di più il 'sì' giuridico o l'amore vero? Non c'è spazio per affrontare qui il tema dell'omosessualità. Ricorderò soltanto la parabola evangelica del fariseo che dice: "Io non sono come quello là in fondo", mentre il pubblicano si batte il petto. Siamo lontani da Cristo che accoglieva peccatori e peccatrici aprendo queste persone alla speranza.

Una morale non repressiva

La famiglia, intesa come 'comunità di vita e d'amore', ha un grande valore, che merita una difesa sincera, ma senza esagerazione, né retorica, né integrismo. La contrapposizione di due integrismi non giova alla famiglia, ma anzi finisce per nuocerle. Le questioni politi-

che debbono rispettare la 'laicità dello Stato', se vogliono che lo Stato rispetti gli interventi legittimi della Chiesa. Se ci mettessimo nei panni delle coppie di fatto, ci vedremmo anche noi defraudati di un nostro diritto di cittadinanza.

Due cose soprattutto dovremmo ricordare. Che i nostri 'avversari' qui non avrebbero niente da rimproverare a Cristo, mentre se la prendono con la Chiesa (Cristo era comprensivo). La morale conciliare (e quella insegnata da Haering) non sta nella repressione, ma nell'esaltare la bellezza della vocazione familiare ed educativa; non sta nell'invidiare gli altri che non hanno ancora capito la bellezza e la grandezza dell'amore, simile a quello di Dio per il suo popolo e di Cristo per la sua Chiesa. Mi direte: "Ma cos'è questa morale non repressiva? Essa crea in me una grande confusione". Quando ho fatto questa domanda a un mio insegnante, egli mi rispose: "Meglio le idee confuse che si possono chiarire che le false certezze". Io aggiungerei: la morale anti-repressiva è lo Spirito Santo che ci parla nel cuore, perché è lui la nuova legge del cristiano. La morale farisaica è quella che pone l'accento sul proibito; la legge di Cristo (Gal 6,2) sottolinea il positivo e le motivazioni di fondo.

La Chiesa è, tra ieri e domani, in cammino con l'umanità. La Chiesa è il popolo di Dio pellegrinante nella storia, sotto la guida dello Spirito Santo. Ma siamo un popolo di peccatori! La grande tentazione della Chiesa è da sempre la tentazione del potere (il trionfalismo). Eppure ha qualche motivo per non vantarsi gloriosamente di tutta la propria storia, né può nascondere i propri caratteri umani. È la Chiesa dei santi, ma anche la Chiesa dei peccatori. La sua è tanto la storia della fedeltà a Dio quanto quella dei fallimenti umani. Perciò ogni cristiano e l'intero popolo di Dio è costantemente sottoposto all'esigenza della conversione. "Ravvedetevi, perché il regno dei cieli è vicino" (Mt 4,17). È il popolo di Dio in cammino. Il suo compito non è quello di camminare nel futuro con lo sguardo rivolto indietro. Al contrario, non è orientato al passato, bensì al futuro. Non ci meravigliamo quindi se troviamo nella Chiesa molte cose condizionate dai tempi. Abbiamo bisogno della capacità di discernimento tra ciò che è duraturo e ciò che può mutare nella Chiesa.

Ma la rivendicazione è avanzata ora anche dalle coppie gay

È la Chiesa dei santi, ma anche la Chiesa dei peccatori

La preoccupazione di Dio è, appunto, l'uomo

Duratura è il suo amore e la sua fedeltà, la sua parola e il suo mandato, il suo corpo e il suo Spirito. I cristiani devono avere una triplice fedeltà: a Dio, anzitutto, come è logico; alla Chiesa, nella quale incontriamo Cristo e avvertiamo gli impulsi dello Spirito Santo nel popolo di Dio e nel mondo di oggi; all'uomo, infine, perché la preoccupazione di Dio è, appunto, l'uomo. Insieme a questa missione, Cristo promette alla sua Chiesa lo Spirito santo: "Egli vi guiderà verso tutta la verità" (Gv 16,13).

Incaricati del magistero sono uomini che parlano agli uomini; molte cose della dottrina ecclesiastica possono così mutare secondo i tempi e la storia. Per molti interrogativi della vita non ci possono essere ricette morali e soluzioni sicure. Piuttosto si devono, alla luce del Vangelo, indicare i veri valori e ideali. Il portatore umano dell'infalibilità è, innanzitutto e nel più profondo, l'intero popolo di Dio, perché lo Spirito vive e agisce nella Chiesa. "La totalità dei fedeli, avendo l'unzione che viene dallo Spirito santo" (1Gv 2,20), non può sbagliarsi nel credere (*Lumen gentium*, n. 12). Oggi si sottolinea maggiormente in teologia morale la libera scelta secondo la coscienza e l'amore. Non si tratta pertanto di un adeguamento alla moda, ma, da una parte, di un radicale richiamo al Vangelo e, dall'altra, prendere sul serio l'uomo d'oggi. Ne viene fuori una morale della responsabilità e delle intenzioni fondamentali. Che conta è l'atteggiamento fondamentale del nostro animo. Tante norme sono concepite semplicemente come un aiuto per orientarsi, ma non come soluzioni sicure. Ciò che è importante è lo Spirito. Esso dà la vita. La lettera uccide (2 Cor 3,6).

Bibliografia

Per la posizione tradizionale si vedano tutti i documenti magisteriali: dal Codice di diritto canonico al Catechismo della Chiesa cattolica, ai documenti conciliari: *Gaudium et spes* (Chiesa e mondo, nn. 48-52), *Dignitatis humanae* (Libertà religiosa).

Tutta la manualistica teologica difende la tradizionale posizione cattolica. La posizione nuova è sostenuta più dai laici e riportata dall'agenzia "Adista". Al riguardo, inoltre, si veda THELLUNG A., *Morale coniugale scompaginata*, Paoline, 1999.

La voce *Sessualità* del "Dizionario enciclopedico di Teologia morale", I edizione, VALSECCHI A.; altre edizioni di HAERING B., Paoline.

ROSSI L., *Il piacere proibito: per una nuova comprensione della sessualità*, Marietti, 1977.

ROSSI L., *Morale familiare*, Edb (soprattutto i capitoli: "La sessualità per il cristiano" e "Il personalismo matrimoniale", pagg. 113-217).

ROSSI L., *Pastorale familiare, per una realistica imposizione del problema*, Edb, 1969 (specie la parte riguardante: problemi coniugali, familiari e parrocchiali e la nuova pastorale coniugale, preconiugale ed extraconiugale).

ROSSI L., *Morale sessuale in evoluzione*, Edizioni Gribaudi, 1968.

G iubileo 2000 "un anno di grazia nel signore"

Preghiera dei discepoli nel Cenacolo

Vieni, Spirito del Padre e di Gesù, / guidaci verso tutta la verità, aiutaci a dimorare nell'amore di Gesù, a ricordare e a compiere tutto quello che Gesù ci ha insegnato. Signore Gesù, sotto la guida del tuo Spirito, cerchiamo di ricordare le parole che ci dicevi quando eri tra noi. Avevamo lasciato tutto e ti avevamo seguito. Eravamo conquistati dalla tua parola e dai gesti prodigiosi, con cui sanavi le debolezze umane. Aspettavamo con ansia il gesto definitivo, che avrebbe inaugurato il tuo regno sulla terra. Ma tu guardavi sempre oltre, /verso un centro misterioso della tua vita, che sfuggiva continuamente alla nostra comprensione. Parlavci di un cibo sconosciuto, che la volontà del Padre ti andava preparando. /Parlavci di un'«ora», che avrebbe rivelato pienamente la gloria del Padre. Quando l'ora è giunta - / e fu l'ora della croce e della morte - noi siamo fuggiti. Ti chiediamo perdono ancora una volta della nostra viltà: noi abbiamo paura di un amore che si concede fino alla morte. Ti chiediamo perdono della nostra poca fede. Volevamo che tu salvassi gli uomini, / misurandoti coi progetti degli uomini, non credevamo all'energia prodigiosa che sarebbe scaturita dalla tua obbedienza filiale; non credevamo all'amore sconfinato, con cui il Padre crea, protegge, salva e rinnova la vita di ogni uomo. Signore, accresci in noi la fede, / come radice di ogni vero amore per l'uomo. aiutaci a non restare tra le mura del cenacolo.

SCHERZI DELLA NATURA

Ecco il testo della lettera che Famiglia Cristiana ha pubblicato sul numero 13 del 2 aprile (in edicola però dal 28 marzo) insieme alla risposta del direttore del settimanale, don Antonio Sciortino. Nel pubblicarla vorremmo ringraziarlo per l'equilibrio e la correttezza che ha dimostrato: due qualità rare quando si parla di omosessualità.

Caro padre, mi perdoni: non so come cominciare una lettera di questo tipo. Non metta il mio vero nome, mi chiami pure Candy. Ho 17 anni e frequento una scuola cattolica non statale. Qui ho imparato a non aver paura di Dio, ma ad amarlo e a ritenerlo uno dei miei più grandi amici. Sì, insomma, sto vivendo bene la mia religiosità. Ultimamente, però, mi pesa stare un'ora (a volte anche di più) seduta in chiesa ad ascoltare un prete che parla di cose che io non condivido. Ma come può un religioso affermare, davanti ad una comunità di credenti, di provare ribrezzo per gli omosessuali? Ma stiamo scherzando?

Come si fa a provare ribrezzo per un altro uomo

Come si fa a provare ribrezzo per un altro uomo, certo, diverso da me, ma pur sempre figlio dello stesso Padre? È come se io, che ho due fratellini più piccoli, ne odiassi o allontanassi uno solo perché, magari, diverso da me. E poi chi è che decide chi è diverso? Chi può arrogarsi questo diritto?

Ho un amico gay di 16 anni, e la sua vita è un inferno. Alcuni li chiamano 'scherzi della natura' ma, se non erro, Dio non è infallibile? Ci mancava solo che il prete saltasse fuori con la sua orribile affermazione. Sono delusa e arrabbiata con quel prete. Volevo alzarli e uscire di chiesa, ma mi capisca, abito in un paesino bigotto, meglio lasciar perdere, mi sono detta. Ora mi rivolgo a lei: perché gli omosessuali (come gli extracomunitari, gli handicappati, ecc.) non vengono accet-

tati? Forse Gesù non ha mai detto che siamo tutti fratelli? Spero che, prima o poi, quel prete abbia un rimorso.

Candy (diciassettenne)

Il solenne gesto del Papa, che il 12 marzo scorso ha chiesto perdono per le colpe della Chiesa nel corso dei secoli, non includeva esplicitamente il trattamento riservato agli omosessuali, ma solo le discriminazioni nei confronti delle donne. L'elenco delle colpe è però indicativo, non esaustivo. Anche le resistenze a vedere in loro, con gli occhi del Vangelo, delle persone – dei figli di Dio – e non dei 'pervertiti' da evitare, possono essere annoverate tra i comportamenti che hanno bisogno di essere perdonati.

Il Vangelo... attraverso le lenti dei pregiudizi del proprio tempo

Il Vangelo è molto chiaro. Ma il suo messaggio lo annunciano degli esseri umani, che tendono inevitabilmente a deformarlo. O quanto meno a leggerlo attraverso le lenti affumicate dei pregiudizi del proprio tempo. Per quanto riguarda poi l'atteggiamento nei confronti degli omosessuali, c'è anche un altro filtro da tenere presente: il rifiuto che nasce dalle emozioni, cosce e inconsce, di chi si trova a confrontarsi con il comportamento omosessuale. Qui la fede ha poco a che vedere, come pure la morale che si ispira al Vangelo. Le campagne violente contro gli omosessuali sono condotte, indifferentemente, da credenti e atei, da uomini di Chiesa e da chi in chiesa non mette mai piede. Non sono certamente 'chierichetti' quelli che si associano in bande, di notte, per organizzare pestaggi agli omosessuali con raids nei loro luoghi di incontro. D'altra parte, è possibile ascoltare in chiesa aggressioni verbali contro gli omosessuali, come quella che ti ha molto scandalizzata. E giustamente: perché le parole non fanno meno male delle pietre. E il disprezzo non è meno figlio del pregiudizio per il fatto di essere proclamato dal pulpito.

Tutte le forme di eccesso – la violenza fisica nei con-

fronti di persone inoffensive, il 'ribrezzo' dichiarato dal parroco – sono indice di qualcosa che si colloca sotto il livello della coscienza. Malgrado la tua giovane età, ti sarai già accorta che tra quello che le persone dichiarano e i motivi che le inducono ad agire si apre spesso un abisso. Nei meandri dell'inconscio si muovono, come a casa loro, gli psicanalisti. Anche senza avere una patente di competenza in questo ambito, siamo capaci di intuire che chi si scaglia con un impetto fuori misura contro l'omosessualità forse è sotter-

Forse è sotterraneamente angosciato dalla propria sessualità.

raneamente angosciato dalla propria sessualità. Forse è una semplificazione eccessiva dire che chi combatte con tanta virulenza l'omosessualità degli altri, inconsciamente è in conflitto con le proprie pulsioni, ma è una semplificazione che ci aiuta a orientarci in una realtà in cui non tutto è ciò che sembra. Queste indicazioni ti possono aiutare ad abbozzare una risposta alla tua domanda, che mette insieme il rifiuto nei confronti degli omosessuali con quello che si esprime verso gli extracomunitari e i portatori di handicap. Ciò che li accomuna è la 'diversità'. E la diversità è percepita come una destabilizzazione della nostra identità. Il Vangelo – come tu suggerisci – è la medicina giusta per questa malattia dello spirito. Ci insegna, per lo meno, a non disprezzare nessuno.

Don Antonio

APPELLO AI VESCOVI PIEMONTESI

Ecco il testo integrale dell'appello che gli amici del gruppo Davide e Gionata hanno inviato lo scorso 15 marzo, a tutti i vescovi del Piemonte e della Valle D'Aosta.

"Se stai portando la tua offerta all'altare di Dio e ti ricordi che tuo fratello ha qualcosa contro di te, lascia lì l'offerta davanti all'altare e vai a far pace con tuo fratello; poi torna e presenta la tua offerta" (Mt. 5,23-24).

In quest'anno di grazia in cui la Chiesa cattolica ricorda il mistero dell'Incarnazione di Cristo e celebra il Giubileo alla luce della conversione e della riconciliazione, le parole del Vangelo ed i recenti interventi della Santa Sede in merito alle manifestazioni romane del Gay Pride, ci hanno fatto riflettere ancora una volta sulla situazione in cui si trovano oggi molte persone omosessuali, all'interno della Chiesa cattolica.

Molti credenti e praticanti si sentono spesso rifiutati ed esclusi, in quanto omosessuali, proprio dalla Chiesa che amano, in cui sono cresciuti ed in cui vivono attivamente la loro fede. E questo rifiuto, manifestato più volte in modo autorevole e solenne dal Magistero, provoca sempre più un doloroso allontanamento di molti dalla pratica religiosa e dalle attività pastorali.

Molte persone omosessuali cattoliche hanno l'impressione che sia impossibile vivere pienamente il loro modo di essere al mondo, chiamati come sono dal Magistero cattolico, a negare ed a nascondere, a se stessi e ad altri, la parte più intima e profonda della loro capacità di amare.

Il documento della Commissione teologica internazionale su: *Memoria e Riconciliazione*, presentato in questi giorni, invita a "Purificare la memoria" ossia a "liberare la coscienza personale e collettiva da tutte le

forme di risentimento e di violenza". Questo processo deve portare ad un reale cammino di riconciliazione. Ma la conversione e la riconciliazione, che la Chiesa pone come punti chiave dell'anno giubilare e che il brano evangelico citato ci suggerisce, richiedono alcune condizioni fondamentali. Richiedono una riflessione comune sul passato e sul presente, un desiderio di

Un desiderio di ascolto e di comprensione, una disponibilità

ascolto e di comprensione, una disponibilità a riconsiderare i termini delle questioni in gioco, a rivedere, se necessario, le proprie opinioni.

Il documento citato, al numero 5.5 ricorda come: "La via migliore perché i cristiani irradiino la verità del Dio amore è il reciproco amore".

Ma è proprio questo amore, stimolo e guida di ogni nostra azione, che spesso abbiamo l'impressione non sia presente nel modo in cui il Magistero cattolico affronta i problemi degli omosessuali e soprattutto nel modo in cui tratta coloro che condividono apertamente queste difficoltà (si veda ad esempio il recente caso di padre Robert Nugent e di suor Jeannine Gramick, negli USA, impegnati da 25 anni nella pastorale con gay e lesbiche, ai quali è stato proibito di continuare la loro attività).

Al numero 6.1, accennando alle finalità pastorali del riconoscimento delle colpe del passato, il documento sottolinea che la purificazione della memoria "soprattutto se maturata nel dialogo e nella paziente ricerca della reciprocità con chi potesse sentirsi offeso da eventi o parole del passato (e noi aggiungiamo: anche del presente) può contribuire a far crescere la comunità ecclesiale". E al punto 6.2 il documento dice ancora che sia i convenienti atti di riparazione, sia la testimonianza della buona volontà e dell'amore della verità, saranno fatti "tanto meglio, quanto più ci sarà dialogo e reciprocità fra le parti in causa in un eventuale cammino di riconciliazione".

Sollecitati perciò dalla Parola di Dio che ci invia a muoverci verso chi ha qualcosa contro di noi ed a cercare di riconciliarci con lui e da quest'ultimo autore-

vole intervento del Magistero, consapevoli delle molte deficienze del nostro operare, ma fiduciosi nell'aiuto di Dio, chiediamo ai vescovi delle Chiese della regione pastorale piemontese e, tramite loro, a tutta la Chiesa italiana:

- di dimostrare una maggior disponibilità al dialogo ed al confronto con le persone e le associazioni di omosessuali e di lesbiche;
- di riscoprire gli aspetti positivi della sessualità umana che permettono di vivere la relazione nella pienezza del dono reciproco;
- di distinguere fra matrimonio come sacramento per la coppia eterosessuale e le unioni civili di fatto, che nulla hanno a che vedere col sacramento e con la famiglia cristiana, ma che possono garantire a tutti un minimo di diritti civili e sociali;
- di fare un primo passo di riconciliazione individuando, soprattutto in quelle diocesi in cui sono presenti gruppi o associazioni di omosessuali, cristiani o non, una o più persone con le quali poter avviare un dialogo sereno e fraterno.

Da parte nostra rinnoviamo ancora una volta la disponibilità piena e continua ad instaurare un rapporto fraterno e costruttivo con tutti coloro che vogliono dare una mano a noi ed alla Chiesa tutta, per crescere assieme in una comunità sempre più fedele al Vangelo di Cristo.

✓ **maggior
disponibilità
al dialogo**

✓ **aspetti
positivi della
sessualità**

✓ **le unioni
civili di fatto**

✓ **primo
passo
di riconcilia-
zione**

WORLD PRIDE: STORIA DI UNA POLEMICA

Il cardinale Angelo Sodano ha chiesto di sospendere il World Pride, ma le autorità italiane hanno fatto presente l'impossibilità oggettiva di aderire alle richieste della Segreteria di Stato vaticana. Per ora la questione è chiusa, ma dopo il 16 aprile, vedrete che qualcuno la riaprirà.

Marcia dei gay a Roma ⁽¹⁾

Non marceranno contro il Giubileo. "Non c'è nessun intento offensivo nel World Gay Pride, né contro il Vaticano né contro il Papa, riaffermiamo il massimo rispetto per tutti i sentimenti religiosi", dicono dal Circolo di cultura omosessuale "Mario Mieli". Indignati ma non sorpresi per le polemiche e gli anatemi piovuti sul raduno mondiale gay in programma a Roma dall'1 al 9 luglio, un milione di manifestanti in 'contropellegrinaggio' nella Città Eterna. Compresa una marcia con tanto di 'drag queens' fissata per l'8 luglio. Un appuntamento più che profano nel mezzo dell'Anno Santo che sconcerta e infastidisce la Santa Sede. Nessuna reprimenda ufficiale, ma i malumori da Oltretevere sono giunti in Campidoglio. Specialmente dopo che il Comune ha stanziato 350 milioni di concorso spese. "La Chiesa non pretende privilegi - ha commentato ieri il cardinale Angelo Sodano - Confido nel buon senso, Roma è meta di pellegrinaggi da tutto il mondo e le autorità di governo sanno che è una città sacra, ci sono regole di convivenza e di vita anteriori ad ogni norma scritta. Sono sicuro che le autorità riconsidereranno la cosa".

Con il nuovo Concordato è caduto l'obbligo di garantire la sacralità di Roma, dunque - osservano fonti autorevoli in Vaticano - non sarebbe praticabile una protesta diplomatica. Né si tratterebbe di una riprovazione ideologica verso l'evento. A preoccupare la Santa

Sede sarebbe invece una spiacevole concomitanza di appuntamenti. Il raduno gay andrebbe a sovrapporsi al pellegrinaggio polacco (40 mila i fedeli attesi) e al convegno sul Sangue di Cristo che ne raccoglierà altri 12 mila. E mentre il sindaco Francesco Rutelli difende la scelta dell'amministrazione capitolina di sostegno al World Gay Pride e precisa che "nessun evento intaccherà la forza del Giubileo", dall'opposizione partono 'scomuniche'. "Questo è un oltraggio all'Anno Santo, un'occasione per esporre al pubblico ludibrio il Santo Padre", sostiene il senatore di An Riccardo Pedrizzi che considera quei 350 milioni "soldi sottratti ai bisognosi". Mario Baccini, coordinatore nazionale del Ccd, chiede che il presidente del Consiglio "ritiri a Rutelli la delega di commissario straordinario per il Giubileo". Non comprende tanto livore Sergio Lo Giudice, presidente nazionale dell'Arcigay, che a Bologna curerà il primo corso di aggiornamento docenti sull'omosessualità approvato dal ministero della Pubblica Istruzione: "Il World Gay Pride non è un assalto al Vaticano, certi toni da crociata terrorizzano la gente". Al circolo "Mario Mieli", incaricato dall'International Gay & Lesbian Human Rights Commission di organizzare la parata dell'8 luglio, parlano di "una grande festa spensierata con carri allegorici come il Mardi Gras di Sydney". Ma c'è molta preoccupazione per possibili disordini e contestazioni. Perciò si studia un percorso periferico, che escluda non solo il Vaticano ma anche le basiliche. Vietati i cartelli offensivi, censurate mostre e show troppo hard.

Scontro sui gay fra le due sponde del Tevere ⁽²⁾

Sulla questione degli omosessuali scontro frontale fra la Santa Sede e l'Italia (governo e comune di Roma). Uno scontro inatteso, soprattutto data l'atmosfera pacifica - 'concordataria' - che circonda l'anno giubilare e la disponibilità all'incontro molto più che allo scontro fra le due sponde del Tevere. Non è stato così a proposito del convegno organizzato dai gay a Roma per il prossimo luglio. La Santa Sede continua - lo ha ripetuto anche pochi giorni fa il cardinale Sodano - a dire che l'incontro dei gay è una offesa al carattere

WORD PRIDE: STORIA DI UNA POLEMICA

E' caduto l'obbligo di garantire la sacralità di Roma

¹ Giovanna Cavalli, Marcia dei gay a Roma, "Corriere della Sera" 29 gennaio 2000

² Filippo Gentiloni, Scontro sui gay fra le due sponde del Tevere, "Il Manifesto" 6 febbraio 2000

Ormai la questione degli omosessuali è al primo posto fra quelle che irritano il cattolicesimo più ufficiale.

'sacro' di Roma. Perfino il ministro Lamberto Dini - che non è certamente un leader degli anticlericali - ha detto che il convegno si dovrà fare, anche se con una certa amarezza. Speriamo che non costringano i gay in un recinto, in modo da non contaminare la 'città santa'. Vale la pena di riflettere su questo scontro. Ormai la questione degli omosessuali è al primo posto fra quelle che irritano il cattolicesimo più ufficiale. Come mai questo primato? La prima risposta è semplice: si tratta di una questione che sta 'scoppiando' in tutto il mondo, anche - alcuni insinuano 'soprattutto' - nel mondo cattolico: è logico, quindi, che la Santa Sede cerchi di reagire a questa atmosfera che la vede contestata, forse sconfitta. Si può ricordare anche una motivazione più profonda che rinvia alla dottrina cattolica classica. A differenza di altri disordini ('peccati') in materia sessuale, l'omosessualità sarebbe addirittura 'contro natura'. Intaccerebbe, cioè, non soltanto una legge morale, ma addirittura la natura dell'uomo, quella che la dottrina considera immutabile, universale, sempre uguale sotto tutti i cieli e lungo tutti i secoli e millenni. Di questa natura la chiesa sarebbe custode e interprete. Ne farebbe parte la eterosessualità. Sostenere la liceità della omosessualità, quindi, significa intaccare uno dei principali capisaldi della dottrina cattolica, proprio quello che consente alla chiesa di allargare il suo magistero al di là della cerchia dei cattolici. Si comprendono, allora, le reazioni a dir poco irritate del Vaticano. Tanto più che la debolezza della dottrina sta emergendo con un certo vigore, all'interno dello stesso mondo cattolico. Nonostante le interdizioni, voci autorevoli e sempre più esplicite mettono in crisi la dottrina tradizionale. Se ne è avuta una dimostrazione anche nel recente autunno, quando si sono incontrati a Milano molti gruppi di omosessuali cristiani, cattolici e protestanti. Leggo le conclusioni del convegno in un articolo della rivista "Rocca", a firma di Leandro Rossi, autorevole teologo. Il convegno ha messo in evidenza, fra l'altro, l'inadeguatezza di un magistero ecclesiale che non fa che alimentare la solitudine e l'angoscia degli omosessuali; la necessità che la Chiesa cattolica ribadisca con chiarezza che tutti, gay e lesbiche compresi, sono chiamati da Dio alla salvezza; la testimonianza di

alcune comunità ecclesiali nelle quali il ruolo di gay e lesbiche credenti viene pubblicamente riconosciuto e valorizzato. Alla chiesa italiana il convegno milanese ha chiesto, fra l'altro, di difendere le persone omosessuali da ogni aggressione ed emarginazione; di affermare che la salvezza è alla portata di tutti, indipendentemente dall'orientamento sessuale. Ben al di là, dunque, di quella distinzione piuttosto assurda e ipocrita ammessa dal magistero: sostiene la liceità dell'orientamento omosessuale ma la illiceità degli atti corrispondenti. Leandro Rossi conclude nel suo articolo che in base agli atteggiamenti sulla omosessualità si vedrà da che parte stanno le chiese. Se per i principi astratti o per le persone concrete; se per il sabato o per l'uomo; per l'autoritarismo o per la coscienza; per il moralismo o per la libertà; per emarginare o per togliere gli emarginati; per la diversità o per l'uguaglianza; per il conservatorismo o per la Profezia.

Mi sento offeso dall'intervento di Sodano³⁾

Egregio direttore, sono uno dei non pochi preti gay italiani. Anch'io mi sento offeso dall'intervento del cardinal Sodano contro il World Gay Pride che si terrà in luglio a Roma. Da parte del Vaticano è un'altra occasione sprecata per iniziare un dialogo, per superare posizioni anacronistiche (queste sì, prive di ogni buon senso), per cominciare ad alleviare la sofferenza dei tanti gay cattolici e non che, sparsi nel mondo, continuano ad aver di fronte una 'madre' chiesa che non smette mai di abortirli e ripudiarli come figli. A questo punto, perché sopra la porta santa non ci mettono un bel cartello: "Vietato l'ingresso ai gay"? Non è, di fatto, questo ciò che vogliono? Forse si sono dimenticati di quello che diceva un certo Gesù: "Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti agli uomini; perché così voi non vi entrate, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrarci" (Mt 23,13). Se non lasciano che i gay si avvicinino a Dio, stiano pur certi che sarà Lui ad uscire per andar loro incontro! Chiedo scusa per lo sfogo, ma non si può sempre stare zitti!

don Emilio

**La salvezza
è alla portata
di tutti**

**Chiesa che
non smette
mai di abortirli e ripudiarli come figli**

³⁾ Mi sento offeso dall'intervento di Sodano, "Notizie Omosessuali Italiane" 12 febbraio 2000.

**Perché a
Roma proprio
durante
il Giubileo
e mai le pre-
cedenti
volte?"**

Non mi scaglierei così forte contro il Vaticano⁽⁴⁾

Sono anch'io un prete omosessuale e non mi scaglierei così forte contro il Vaticano. Capisco chi desidera che sia rispettata la decisione presa di celebrare a Roma il World Pride. Però mi chiedo: "Perché a Roma proprio durante il Giubileo e mai le precedenti volte"? Sappiamo bene che in ogni raduno gay c'è sempre chi sbeffeggia apertamente la Chiesa (anche a ragione, non discuto) e credo che il Vaticano voglia evitare che si manifesti selvaggiamente e senza rispetto proprio durante il Giubileo. Io credo che scegliere Roma per il World Pride 2000 sia volutamente una provocazione. E credo anche che alla fine si ritorcerà contro il mondo gay, nel senso che le manifestazioni programmate a Roma non saranno controllabili dall'organizzazione e molti si scaglieranno gratuitamente contro la Chiesa; in questo modo aumenterà la 'ghettizzazione' gay. Nessun vincitore ma ancora dei vinti. Infine, la prego di non pubblicare solamente lettere 'pro' WP, allo scopo solo di fomentare incavolature e nervosismi. Rendiamoci conto che non abbiamo bisogno di World Pride per far capire alla gerarchia cattolica le opinioni e le richieste di accoglienza dei gay. "Chi è senza peccato scagli la prima pietra".

don Marco

Intervista a don Pezzini⁽⁵⁾

Al secondo convegno dei "Gruppi omosessuali credenti in Italia", è intervenuto anche il milanese don Domenico Pezzini, che di omosessuali cattolici si occupa da vent'anni e ha scritto anche un libro. *Alle porte di Sion* racconta 29 storie di omosessuali credenti, tra cui quelle di due preti. E' andato a ruba e l'editore, Monti, lo sta ristampando. Perché in Italia gli omosessuali credenti sono tanti. E l'estate scorsa, in una lettera ai vescovi, chiedevano "lumi sulla strada da percorrere", uno spazio di confronto per i vari gruppi nati negli anni, una possibilità di esistenza nei gruppi parrocchiali. Sono tutte cose con cui don Pezzini lavora da una vita. E dunque, non gli è facilissimo calarsi nella polemica del momento.

⁴ Non mi scaglierei così forte contro il vaticano, "Notizie Omosessuali Italiane" 14 febbraio 2000.

Don Pezzini, forse non ha voglia di parlare dell'obiezione vaticana al Gay Pride a Roma.

No, è solo che il Giubileo mi interessa abbastanza poco, dal punto di vista delle manifestazioni. Ho un certo disinteresse per le manifestazioni in genere, sia laiche che religiose. Io credo che quel che più conta è l'eucarestia domenicale, come momento d'incontro tra le persone. Sulla polemica, ho solo guardato i titoli dei giornali.

Anche fermandoci ai titoli, cosa pensa della posizione del Vaticano?

Non mi metto certo al posto del Papa, ma probabilmente ci sarà qualcosa che non va nelle modalità della manifestazione. In ogni caso, in genere la chiesa di base non ha problemi, rispetto all'omosessualità, per quel che posso vedere io. Non è un caso che il mio libro, pubblicato da una piccola casa editrice religiosa, sia finito subito.

Come ha scelto di occuparsi soprattutto di fedeli omosessuali?

Perché mi sono capitati dei fedeli omosessuali, come in realtà capita a tutti i preti, anche se poi non tutti fanno qualcosa. Io ho provato ad iniziare un cammino di gruppo.

E qual è il percorso che segue con loro?

Detta in sintesi, l'idea è che ogni persona è chiamata a vivere delle relazioni significative nella propria vita. La maggioranza lo fa nella coppia eterosessuale, ma c'è una minoranza che per natura ha propensioni diverse.

Che la Chiesa non ammette.

Dipende di quale Chiesa parliamo. Ci sono ricerche approfondite in campo teologico, tentativi di dare una risposta a due persone che si scelgono responsabilmente. Da tempo esistono gruppi in varie parti d'Italia che riflettono sul tema.

Al di là del problema matrimonio, lei come vede il rapporto con la fede di un omosessuale?

C'è un mosaico di situazioni da capogiro. Ci sono ragazzi che fanno catechismo e animazione in parrocchia e sono omosessuali. Il parroco lo sa, non ha problemi. Perché il problema è se la persona è responsabile o meno.

E gli altri fedeli?

**Quel che più
conta è
l'eucarestia
domenicale**

⁵ Alessandra Baduel, Intervista a don Pezzini, "Unità" 30 gennaio 2000.

Nella mia parrocchia, della periferia milanese, il parroco ha parlato del mio libro negli avvisi delle messe e la gente lo ha comprato subito. In più, hanno fatto un cineforum proiettando *In and out* senza che io neppure lo sapessi, apposta perché i ragazzi affrontassero il problema. Guardi, io credo che ci sia una scarsa comunicatività tra le gerarchie ecclesiastiche e la chiesa di base. In alto, poi, cosa succede lo sanno: sono cose note a tutti. Certo lo stile dei gruppi omosessuali cattolici non è lo stesso di quello delle aggregazioni laiche. Quanto a me, io trovo importante che le persone crescano, si riappacificino con se stesse, facciano crescere la relazione di coppia in maniera seria e responsabile. Poi, la Chiesa non può dire: "viva le dark room". Però può dare una possibilità di crescita a tutti.

Lei chiede l'astinenza?

Per me non è un parametro preliminare. L'importante è che la persona arrivi a gestire con responsabilità l'affettività e la sessualità, che idealmente vanno integrate. E poi, mi interessa la chiesa di base. Le persone con cui vivo la ricerca su Gesù e il Vangelo.

E a chi si scopre omosessuale da sposato, cosa dice?
A loro davvero non so cosa dire, le confesso. Ma poi, le situazioni sono tante. Quello che chiamiamo normale è diventato un'eccezione. E bisogna far fronte caso per caso. Ognuno ha il suo percorso. Certo, non capisco proprio perché per gli omosessuali debba esserci una tagliola e per altri no. Chi ha rubato, non è che non può più mettere piede in chiesa, mi pare.

E cosa dice ad una coppia gay soddisfatta e tranquilla?

Che sono approvabili.

Pensa che si potrà mai arrivare ad un matrimonio anche per loro?

Credo che data la mentalità ancora troppo clericale della nostra Chiesa, ci vorrà molto tempo. Per me, comunque, più dei riti, contano le vite delle persone.

Siamo Gay e cattolici e Roma è anche nostra⁽⁶⁾

Andrea Ambrogetti, gay, cattolico, presidente del circolo romano "Nuova Proposta", coordinatore della

segreteria nazionale dei gruppi omosessuali cristiani d'Italia.

Non commettere atti impuri, sesto comandamento...

Sì, ma poi c'è la predicazione di Gesù: il suo annuncio per gli esclusi, gli emarginati. Il figlio di Dio incontra le prostitute, i ladri. Difende l'adultera che i benpensanti volevano lapidare. E mai una parola di condanna contro l'omosessualità.

Amarezza per le affermazioni del cardinale Sodano e della Santa Sede?

Lasciamo filtrare una speranza. Auspichiamo che incontro di gay e pellegrini sia un'occasione per la Chiesa cattolica di riconoscere altre realtà, arricchire la propria visione dell'umanità. Un'umanità rappresentata anche da tanti fratelli e sorelle omosessuali. Insieme, a Roma, nell'Anno Santo, Giubileo del perdono e dell'ecumenismo, simboli di tolleranza.

Restano quegli atti impuri, quale il significato?

E' il termine che ci è stato tramandato. Ma le interpretazioni sono diverse: nell'Antico Testamento gli impuri erano anche gli ammalati. Poi il messaggio di Cristo. Dopo il cattolicesimo si è mischiato ad altre filosofie, religioni, al buio del Medioevo.

Il Medioevo continua?

La dottrina della Chiesa condanna tutti gli atti omosessuali, li definisce sterili e narcisisti. Le alte gerarchie vaticane restano sorde, ma la base si muove.

Un nuovo cattolicesimo di base?

In Italia esistono già una ventina di gruppi di cattolici gay. Il maggior numero al Nord e Nord-Est: Milano e Bologna. Ma pure Roma, Torino. E anche a Genova, dove nel gruppo lavora un sacerdote. Molti di questi hanno già avviato una pastorale. Basta partire dal messaggio di Gesù Cristo: liberazione e tolleranza.

Roma, don Bosco e i gay⁽⁷⁾

Don Bosco morì nel 1888, diciotto anni dopo la breccia di Porta Pia, dieci anni dopo Pio IX che l'aveva subita come una rapina a mano armata e s'era chiuso in Vaticano, scomunicando l'Italia nella persona dei regnanti e dei governanti che avevano posto fine allo stato della Chiesa. Il santo più amabile dell'ottocento, l'educatore sorridente dei giovani che aveva coniuga-

**Più dei riti,
contano
le vite delle
persone.**

Scarsa comunicatività tra le gerarchie ecclesiastiche e la chiesa di base

⁶ Giampiero Timossi, *Siamo gay e cattolici e Roma è anche nostra*, "Il Secolo XIX" 30 gennaio 2000

**Il santo più
amabile del-
l'ottocento,
l'educatore
sorridente
dei giovani**

to scuola e lavoro, formazione professionale, come nessun altro aveva fatto prima di lui, scrisse pure, nell'intento di promuovere la cultura popolare, una *Storia d'Italia* la quale si differenziava parecchio dalle storie che avevano punteggiato il risorgimento nazionale. Roma era per lui, innanzitutto, una città santa, la capitale del cattolicesimo iniziato in essa da Pietro e Paolo, radicato da migliaia di martiri, consacrato da una serie di santi della quale lui, don Bosco, non sapeva di essere destinato a fare parte. La perdita di Roma da parte della Chiesa era il vertice di quel successo conseguito da quell'idra rivoluzionaria ch'era cominciata in Francia nel 1789. Carbonari, Giacobini, Franchi Muratori (Massoni), scriveva, "mirano a rovesciare la società presente, della quale sono malcontenti, perché non vi trovano un posto conveniente alle loro ambizioni, né libertà per secondare le loro passioni".

Le rivoluzioni facevano sì che "ciò che stava sopra la società andò sotto, e ciò che stava al di sotto venne sopra". Questo modo curioso di interpretare la dialettica rivoluzionaria come un ribaltone, che in Francia portò sul "patibolo a centinaia quegli stessi borghesi che avevano condannato a morte i preti e i nobili", mi ha particolarmente colpito, lunedì 31 gennaio, festa di San Giovanni Bosco, mentre sul cielo di Roma, sede designata d'un 'omosessuali per l'estate' prossima, s'incrociavano parole attribuite da un lato al Segretario di Stato vaticano e dall'altro al ministro degli esteri italiano. Don Bosco, educatore di un Domenico Savio che aveva come motto "La morte ma non il peccato", e d'innomerevoli giovani ai quali insegnava insieme la laboriosità assidua, la purità limpida e l'allegria onesta, avrebbe trovato francamente impensabile che la città in cui era morto il ventitreenne Luigi Gonzaga, in servizio agli appestati, potesse ospitare, per di più nel bel mezzo di un Anno Santo Bimillenario della nascita di Cristo, dalla vigilia della festa di Pietro e Paolo in poi per dieci lunghissimi giorni, una moltitudine di uomini e donne dei quali tutto si può pensare tranne che abbiano l'intenzione di cantare i fasti di quella che *Il giovane provveduto*, celebre libro di pietà scritto da Don Bosco, chiamava 'la bella virtù'. E' quasi memorabile il tempo nel quale l'omosessua-

* Pietro Nonis, Roma don Bosco e i gay, "L'arena" 2 febbraio 2000

lità poteva venire purgata con punizioni terribili ed i predicatori insistevano nel ripetere l'ammonizione di Paolo: "Non illudetevi, né immorali, né effeminati, né sodomiti, né ladri...erediteranno il regno di Dio". Il latino della Volgata non lasciava dubbi, gli 'effeminati' erano detti 'masculorum concubitores', che è un linguaggio, direbbero a Roma, papale, papale. Certo Roma non è in tutto quella città sacra di cui parlava il concordato del 1929: un alto numero di chiese chiuse per mancanza di culto o di addetti, e di barboni esposti alla fame ed al gelo per mancanza di cibo e di casa, non depongono a favore della sacralità di una città della quale già il cardinale Vicario Poletti, molti anni fa, analizzava impietosamente i mali. Ma questo non è comunque un buon motivo perché gli spensierati 'masculorum concubitores' la scelgano, nel cuore del Giubileo, come sede dei loro esercizi poco spirituali.

Pietro Nonis, vescovo di Vicenza

Se il papa ci salutasse⁽⁸⁾

Il Catechismo della Chiesa cattolica ricorda ai cristiani che le persone omosessuali: "Debbono essere accolte con rispetto, compassione e delicatezza" e raccomanda che, nei loro confronti, si eviti "ogni marchio di ingiusta discriminazione" (cfr. CCC 2358). Come si vede i termini utilizzati sono: 'accoglienza', 'rispetto', 'compassione' e 'delicatezza'.

Vi pare che la Santa Sede, quando chiede al Governo italiano di impedire una manifestazione pacifica come il World Pride, dimostri di essere 'accogliente' nei confronti delle persone omosessuali?

Vi sembra poi un linguaggio rispettoso quello usato dal cardinale Segretario di Stato Angelo Sodano che considera gli omosessuali dei pericolosi attivisti anticlericali privi di buon senso?

Quanta compassione c'è poi in chi non vuole i tanti gay e le tante lesbiche che si troveranno a Roma per mostrare finalmente il loro volto di omosessuali: un volto che, durante gli altri giorni dell'anno, sono spesso costretti a nascondere per paura delle discriminazioni che ancora oggi patiscono?

Di certo, poi, non è stato delicato il parallelo che si è fatto tra i soldi che il comune di Roma ha stanziato per

**Don Bosco,
educatore di
un Domenico
Savio che
aveva come
motto
"La morte
ma non il
peccato"**

⁸ Gianni Geraci, *Se il papa ci salutasse*, "Avvenimenti" 20 febbraio 2000

Mi viene quasi da pensare che in Vaticano non abbiano letto bene il catechismo

sostenere logisticamente una manifestazione che le esigenze del Giubileo spingono all'estrema periferia della città e il problema dei barboni che muoiono di freddo? Possibile che non ci si accorga di quanto siano grossolane certe critiche quando vengono da una Chiesa che, per celebrare i suoi fasti, ha costretto lo Stato italiano e il Comune di Roma a sborsare qualche migliaio di miliardi?

Mi viene quasi da pensare che in Vaticano non abbiano letto bene il catechismo. Speriamo allora che qualcuno si ricordi di questo sperduto articolo che nessuno cita, perché è stato proprio il contenuto di questo articolo che ci ha fatto capire, negli ultimi anni, quanto il nostro impegno nei gruppi di omosessuali credenti fosse in sintonia con le aspettative della Chiesa. Dall'idea di accogliere con delicatezza, con compassione e con rispetto le persone omosessuali che incontravamo, sono nate le tante realtà che ormai avvolgono l'Italia in una rete di rapporti che si sta infiltrando sempre di più.

Come sarebbe bello se tutti quelli che partecipano a queste esperienze si trovassero, il prossimo due luglio a Roma, per rendere finalmente manifesta quell'omosessualità che quasi sempre nascondono con angoscia! Come sarebbe bello se il papa, informato della loro presenza al World Pride, li salutasse durante l'Angelus, invitandoli ad essere testimoni fedeli del Vangelo tra i tanti omosessuali che marciano con loro! Lo so che si tratta di un sogno, ma lasciatemi sognare! E soprattutto pregate con me il Signore perché questo sogno finalmente si realizzi.

I gay a Roma: una sfida o un'opportunità?⁽⁹⁾

Un lettore di Vallecrosia (Imperia) mi scrive invitandomi a parlare, "col solito equilibrio e lungimiranza" (bontà sua!), del raduno mondiale degli omosessuali programmato a Roma nel bel mezzo dell'Anno Santo. Conosciamo già le reazioni e le preoccupazioni di alcuni ambienti ecclesiastici e di quanti ritengono che la manifestazione sia del tutto fuori luogo, quasi una provocazione voluta per mettersi in vetrina sfruttando

⁹ Leonardo Zega, *I gay a Roma: una sfida o un'opportunità?*, "La Stampa" 23 febbraio 2000

Chi non vuole i tanti gay e le tante lesbiche

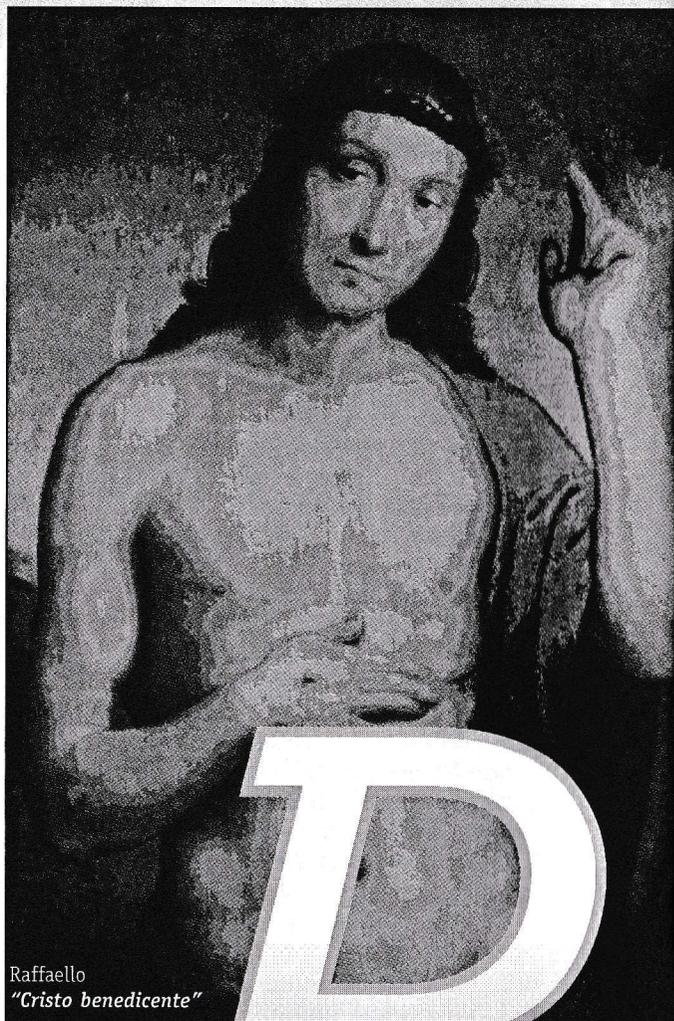
l'onda del Giubileo. Anche il lettore si dichiara perplesso di fronte ad una 'invasione' che metterebbe a dura prova la città, già alle strette col problema dei pellegrini, soprattutto sotto il profilo dell'ordine pubblico. E avanza tre ipotesi: considerare il raduno gay opera del demonio e assumere un atteggiamento di aperta riprovazione e di duro contrasto "sotto tutti gli aspetti", ignorarlo completamente, ritirandosi in una sorta di Aventino, che si collocherebbe simbolicamente tra il Gianicolo e piazza San Pietro, senza curarsi di ciò che succede oltre il Tevere; considerarlo un'eccezionale opportunità di accoglienza nello spirito del Giubileo e raccogliere la 'sfida' dell'orgoglio gay, porgendo evangelicamente l'altra guancia.

La propensione dell'amico lettore è per quest'ultima soluzione, che lui spiega così: "Fatti salvi i principi morali e studiate per bene le modalità dell'accoglienza, si può dare una testimonianza cristiana di rifiuto di ogni discriminazione, proprio nel momento in cui si celebra il rinnovamento spirituale di ciascuno di noi varcando con fede e amore la Porta Santa della salvezza. Questo sarebbe, a mio avviso, un atteggiamento profetico". La conclusione lascia però aperto il discorso. "Ritrovo in me - scrive il lettore - contemporaneamente questi tre sentimenti, senza saper discernere con chiarezza ciò che la Provvidenza ci indica". Io non ho risposte da dare, mi limito a segnalare la levità con cui viene affrontato un tema sensibile come l'omosessualità. Con un invito esplicito a privilegiare la misura, la moderazione, il rispetto delle persone agli strepiti polemicisti. Sempre e da parte di tutti. San Benedetto, nella sua famosa Regola, imponeva all'abate di ascoltare non solo il parere dei monaci più anziani ma anche quello del più giovane, dell'ultimo arrivato, prima di prendere una grave decisione, perché spesso - diceva - è proprio attraverso i più piccoli che Dio manifesta la sua volontà. E se questo anonimo lettore fosse la voce di una coscienza cristiana più affinata e lucida di quanto egli stesso immagini? Comunque sia, l'equilibrio e la lungimiranza stanno questa volta dalla sua parte.

In ricordo di

MICHELANGELO SALERNO

Come avete appreso dall'editoriale questi ultimi mesi sono stati segnati dalla morte di alcuni amici. Tra di loro c'è Michelangelo Salerno, una persona che amava molto il nostro bollettino e che, stimolato da me, aveva iniziato a collaborare, curando la presentazione di alcuni libri e inviando numerosi testi. Vorrei ricordarlo a tutti voi proponendovi una preghiera che di recente ci ha scritto con la sua grafia chiara e ordinata: sembra quasi un testamento spirituale di un amico che dal Paradiso, adesso può aiutarci concretamente a contribuire, nel nostro piccolo, alla realizzazione del Regno di Dio.



Raffaello
"Cristo benedicente"

ASCOLTARE IL SILENZIO

Se dico

Se dico "non amo nessuno" / il mio cuore diventa
Terra aggrinzita, / pomodoro caduto / sotto la ruota del carro.

Se dico "non amo nessuno" / si tappa la bocca,
lo sguardo diventa infecondo / e sono nemico / in mezzo a nemici.

Se dico "non amo nessuno" / tradisco la mia utopia,
mi seggo nel cerchio degli empi / con in bocca un sorriso falso
e fragole di bosco schiacciate.

Ma per fortuna resiste / Questo esile filo d'amore per te,
esile da morire.

E mi salvo.

Michelangelo

Preghiera

POSTA PER IL GUADO

Sperare che la chiesa cambi è un'illusione

Ci rendiamo perfettamente conto che questo articolo non è quello che i lettori del bollettino del Guado vorrebbero leggere ma, a nostro parere, è bene che i gruppi credenti affrontino la realtà una volta per tutte. Vivere nella speranza è lodevole, ma sopravvivere nell'illusione è paranoico. Infatti, a nostro parere, sperare in un'accettazione della condizione omosessuale da parte delle chiese cristiane, particolarmente da quella cattolica, è sperare nell'impossibile. Per condizione omosessuale intendo naturalmente non solo l'inclinazione, ma anche la 'pratica'.

Infatti tutte le chiese ammettono l'inclinazione e, con sfumature diverse, la tollerano

Infatti tutte le chiese ammettono l'inclinazione e, con sfumature diverse, la tollerano, ma non accettano il rapporto, a livello genitale, tra due persone dello stesso sesso. Accettare una cosa ed escludere l'altra significa costringere le persone a vivere una situazione dicotomica, schizofrenica e totalmente malsana per la mente e, di conseguenza, per il corpo. Il presunto dialogo che esiste, a livello locale, fra prelati preposti, spesso dai loro superiori o, più spesso, spinti dalle loro personali inclinazioni sessuali ai contatti e alla frequentazione di gruppi di gay credenti, non è altro che una farsa. Infatti non è altro che un modo, per la gerarchia, di conoscere quello che succede all'interno di questa realtà piuttosto scomoda, in potenza più che nei fatti; oppure un mezzuccio per i 'pastori d'anime', di trovare corpi e menti su cui agire (penso particolarmente ai corpi). Questi religiosi che 'lavorano' con i gay credenti normalmente sono ben lontani dall'essersi affrancati dalla educazione chie-sastica, bigotta e schizofrenica che hanno ricevuto nei seminari e nelle scuole teologiche delle varie chiese e non fanno altro che, seppur in modi più o meno pittoreschi, ribadire la repressione che loro stessi vivono nella loro persona per trasmetterla alle loro vittime, che sono, molto spesso, doppiamente penalizzate,

perché si portano dentro già un pesante fardello di sensi di colpa, repressioni e blocchi inculcati loro da una certa tradizione, o dalla frequenza di scuole confessionali durante gli anni della loro formazione.

Tutto ciò sfocia spesso in incontri (simili a quelli del Guado) che, qualora trattino di fede e omosessualità, terminano in un piagnisteo generale in cui non si fa altro che ribadire le condanne della gerarchia, basate sulla tradizione della dottrina della chiesa, a loro volta supportate da passi delle scritture.

Ma tutti questi castelli teologici e dottrinali sono basati su un libro che, opportunamente rimaneggiato, può dire tutto quello che uno desidera. Tanto meno può essere considerato perfetto ed incorrotto, dal momento che è passato dalla tradizione orale a quella scritta attraverso varie riformulazioni, smembramenti, accorpamenti e revisioni che risalgono ad epoche e ambienti socioculturali diversi. Interpretato alla lettera, con riferimento alla morale sessuale, il testo biblico riporta una visione tipica di una cultura patriarcale maschilista assolutamente datata. Qualora invece venga letta alla luce degli elementi storico-sociologici, rivela tutti i suoi limiti, in modo particolare per quel che riguarda la sfera sessuale. Ciò che sembra condannato lo è all'interno di un contesto storico sociale preciso. La condanna dell'omosessualità non è mai riferita all'omosessualità stessa, ma all'uso di tale pratica all'interno della prostituzione sacra praticata dai popoli confinanti con quello ebraico (pertanto considerati pagani) o, anche quando potrebbe sembrarlo, è collegata alla necessità di procreazione in un'epoca in cui il numero garantiva la possibilità di difesa dai nemici e la supremazia sugli avversari.

Le chiese non cambieranno mai una morale che a loro fa comodo (anche se basata su una lettura e una interpretazione sorpassata, inconsistente e superficiale), perché altrimenti verrebbe meno una delle chiavi di influenza che hanno su coloro che si affidano ad esse. Nemmeno accetteranno mai un dialogo costruttivo che dovrebbe avere come risultato finale la rimozione di condanne e di tabù secolari. Pertanto, a nostro avviso, esse continueranno a persistere nel loro atteggiamento tradizionale, mentre la società si sposterà sempre più verso un'accettazione, anche a livello legislativo, e non solo personale, finché diver-

Ma tutti questi castelli teologici e dottrinali sono basati su un libro che, opportunamente rimaneggiato, può dire tutto quello che uno desidera.



ranno, e lo sono già in molti paesi, assolutamente marginali, inascoltate e con un seguito assolutamente modesto, se non risibile. Pertanto sta a noi affrancarci da questo giogo di ignoranza e superstizione, credere in noi stessi, nei nostri sentimenti, nelle nostre inclinazioni e vivere serenamente, guidati dalla ragione e non dalla superstizione.

Reverendo Walter Pavesi
Churchwarden 96/97
All Saints' Anglican Church Milano

Le osservazioni che lei propone ai nostri lettori sono senz'altro pertinenti, non a caso, negli Stati Uniti, sono numerosi gli omosessuali che hanno abbandonato le rispettive denominazioni di origine, per dar vita alla *Metropolitan Community Church*, una congregazione cristiana composta in prevalenza da lesbiche e da gay caratterizzata da una radicale scelta di non discriminazione delle minoranze sessuali. Dietro a un fenomeno del genere c'è però una sensibilità che solo parzialmente può essere espressa da un cattolico come me, che confessa la sua fede nella Tradizione della chiesa e che assegna a questa stessa Tradizione il compito di guidarlo nella comprensione della Scrittura.

Si renderà quindi conto che, per un cattolico, la propria chiesa d'appartenenza, non è qualche cosa che si può abbandonare a cuor leggero

Si renderà quindi conto che, per un cattolico, la propria chiesa d'appartenenza, non è qualche cosa che si può abbandonare a cuor leggero, salvando magari la fede nella divinità di Gesù e nella sacralità della Scrittura. Per un cattolico tutto si basa su una Tradizione che ci ha tramandato la memoria della resurrezione di Gesù (e che quindi professa la sua duplice natura di uomo e di Dio) e che ha letto questo evento centrale all'interno di una storia che, dall'antico Israele ha portato alla nascita e alla diffusione della prima chiesa apostolica che di quella stessa Tradizione rappresenta l'inizio.

Ecco perché continuo a considerare la mia Speranza qualche cosa di più di un'illusione. Alla base di questa *'Spes contra spem'* che mi anima e che mi spinge a cercare, sempre e comunque, il dialogo con una chiesa che, su certi temi, invece di andare avanti sembra andare indietro, c'è la certezza che anche la mia esperienza di omosessuale si inserisce legittimamente

nella storia di questa chiesa e che, a un certo punto, potrebbe diventare qualche cosa che potrà aiutarla a meglio comprendere una cultura da cui si sta progressivamente staccando, arroccandosi in una pre-comprensione oggettivistica della realtà la cui validità epistemologica è ormai universalmente contestata.

In questo senso mi vengono in aiuto le sue ultime osservazioni, quelle in cui paragona le progressive aperture della società, all'apparente immobilismo delle chiese. Si tratta di una realtà che nelle società democratiche è ormai sotto gli occhi di tutti e che, a mio modesto avviso, contiene 'in nuce' due esiti contrapposti: da un lato un'accentuazione della dicotomia chiesa/mondo, con un progressivo aumento, all'interno della chiesa, delle istanze di tipo fondamentalista; dall'altro la maturazione, nella chiesa, di una nuova 'comprensione' della modernità, capace di valorizzare le istanze positive e di dar loro un senso del tutto nuovo alla luce del Vangelo.

Lavorare per un esito piuttosto che per l'altro non significa quindi soltanto fare gli interessi concreti degli omosessuali (che comunque, in ogni caso, vedranno riconosciuti i loro sacrosanti diritti indipendentemente dall'azione di lobbying che la chiesa farà), ma significa anche operare perché la chiesa continui ad essere un *'instrumentum salutis'* per la società di cui sono figlio e che mi ha portato ad accettarmi finalmente con serenità.

Il nostro è quindi un lavoro di servizio alla chiesa, un lavoro che non ha negli interessi concreti degli omosessuali la sua unica ragion d'essere, ma che si alimenta di quella Speranza che scaturisce dalla Fede, una Speranza che, nel presente, mi spinge ad essere vicino a quanti, come me, continuano ad attendere dalla chiesa delle parole improntate al rispetto, alla comprensione e alla delicatezza. Di questa stessa chiesa continuerò a sentirmi parte a dispetto dei tanti che contestano la legittimità di questa mia appartenenza (tra i cattolici fondamentalisti innanzi tutto, ma anche tra molti attivisti omosessuali). In questa chiesa continuerò a lavorare per aiutarla a mantenere la sua identità cristiana, un'identità di cui il fondamentalismo religioso è, a mio parere, l'esatto contrario. A questo stesso lavoro continuerò ad offrire la mia personale testimonianza per difendere il patrimonio che

Riconosciuti i loro sacrosanti diritti indipendentemente dall'azione di lobbying che la chiesa farà

E' così assurdo, mi chiedo, pensare che la chiesa possa rivedere alcuni aspetti della sua dottrina morale sulla sessualità?

lo Spirito Santo ha dispensato in occasione del Concilio Vaticano II, un patrimonio che troppi, in questi giorni, rinnegano con una superficialità che provoca scandalo.

Detto questo mi permetto un'ultima osservazione che riguarda la ragionevolezza della mia speranza. E' così assurdo, mi chiedo, pensare che la chiesa possa rivedere alcuni aspetti della sua dottrina morale sulla sessualità?

La storia mi insegna che l'eventualità è tutt'altro che remota: i paradigmi morali a cui la chiesa stessa ha fatto riferimento sono infatti cambiati più volte e hanno recepito, in un processo di inclusione progressiva, i valori e le conoscenze della varie culture con cui la chiesa stessa si è confrontata. Di esempi ce ne sono tantissimi: dalla condanna del pretesto a interessi alla sua tranquilla accettazione del giorno d'oggi; dalla condanna senza appello di qualunque attività sessuale nei periodi in cui la donna non è fertile (sulla quale Agostino ha speso pagine durissime) all'attuale accettazione dei metodi naturali di regolazione delle nascite; dalla giustificazione della schiavitù (che si avvaleva, si noti bene, di un imponente apparato di citazioni bibliche come supporto) all'attuale condanna; dalla giustificazione della pena di morte al suo attuale rifiuto; dall'elogio dei roghi in cui morivano gli eretici (e fra loro anche gli omosessuali), alla recente richiesta di perdono con cui il papa ha affrontato coraggiosamente alcuni nodi irrisolti della storia cristiana. Come vede basta cercare. L'attuale dottrina sull'omosessualità, al di là di certe affermazioni affrettate che sono comparse in documenti recenti della Congregazione per la dottrina della Fede non sono mai state solennemente proclamate né infallibili né definitive; esistono quindi gli spazi per un'evoluzione che tutti noi omosessuali credenti abbiamo il dovere di favorire.

Recensione libri

Materiali per una storia

di Michelangelo Salerno

Gianni Rossi Barilli

Il movimento gay in Italia

Feltrinelli
lire 13.000

Per chi volesse ripercorrere la storia delle lotte di alcune rappresentanze omosessuali in Italia ed averne una sintesi accurata, è utilissima la lettura di questo libro di Gianni Rossi Barilli, per molti anni collaboratore del Manifesto e di altri periodici.

La storia inizia dai primi timidi tentativi del primo Novecento, attraversa il periodo buio del fascismo e degli anni cinquanta, arriva fino ai giorni nostri, carichi di speranze d'interesse verso il World pride 2000 a Roma.

Il Fuori, l'Arcigay-Arcilesbica, Azione omosessuale, giornali, congressi e gruppi sono i protagonisti di questo impegno

costante verso la visibilità e per i diritti. Con i gruppi compaiono i singoli, da Angelo Pezzana a Franco Grillini, da Mario Mieli a Beppe Ramina a

Giovanni Dall'Orto, a tanti altri che, in vari modi e con alterne fortune, hanno dato il loro contributo per resistere ai pregiudizi e creare una mentalità nuova, a volte anche scandalizzando o esagerando.

Molto aspre appaiono, nel libro, le critiche alla chiesa cattolica e alle condanne della gerarchia (critiche spesso non prive di motivazione), ma non sempre viene compreso e messo nella giusta luce il lavoro paziente e, a volte sotterraneo, dei gruppi di omosessuali credenti, la cui caratteristica consisterebbe nel 'procedere a passi piccoli e felpati, considerando già un buon risultato la possibilità

di conoscersi e stare insieme per rompere la solitudine'. Anche il Guado, don Pezzini, Davide e Gionata e Giovanni Giudici vengono citati.

Solo nelle pagine finali l'autore appare più possibilista verso forme meno eclatanti di manifestazione, riconoscendo che per le lotte omosessuali "serve anche la politica, benché le sue canoniche forme organizzate non siano indispensabili". Il sogno è che venga un giorno in cui "nessuno si sentirà colpevole di amare qualcun altro nel modo che preferisce, e quel giorno il movimento gay sarà sparito da un pezzo. Fino ad allora sarà legittimo misurare il grado di civiltà di un paese anche da come tratta gli omosessuali. E da come gli omosessuali trattano se stessi".

FONDAMENTALISMI E APERTURE

Continua il dibattito nella chiesa anglicana, mentre in Italia, dopo le polemiche sul World Pride, si sente qualche cosa di interessante.

Comunione Anglicana

NUOVI ATTACCHI DAI FONDAMENTALISTI

Continuano le polemiche all'interno della comunione anglicana sull'atteggiamento da tenere nei confronti delle persone omosessuali. L'ultimo atto della guerra che numerosi vescovi delle chiese del terzo mondo hanno iniziato durante la conferenza di Lambeth della scorsa estate, è stata la cerimonia con cui il dottor Moses Tay, primate del Sud-Est asiatico, e il reverendo Emmanuel Kolini, primate del Ruanda, hanno consacrato due nuovi vescovi dichiaratamente omofobi da inviare negli Stati Uniti per organizzare una contestazione delle posizioni concilianti che la chiesa episcopaliana di quel paese ha adottato nei confronti delle persone omosessuali.

La consacrazione è la più pesante

contestazione a cui viene sottoposta, da tre secoli a questa parte, la comunione intorno all'arcivescovo di Canterbury: mai, infatti, era avvenuto che il primate di una provincia anglicana mandasse un vescovo in un'altra provincia in aperto contrasto con l'episcopato locale. Non a caso il reverendo Carey ha definito 'irresponsabile' la scelta compiuta dai due vescovi scismatici.

Per giustificarsi il dottor Tay e il reverendo Kolini, gli hanno scritto una lettera aperta in cui attribuiscono la responsabilità del loro gesto alle posizioni dei vescovi liberali e, in particolare, hanno accusato il dottor Richard Holloway, vescovo presidente della chiesa episcopaliana di Scozia, di "andare al di là dai confini della fede cristiana". Dure poi le conclusioni a cui giungono: "Qualunque iniziativa tesa a conservare l'unità della chiesa anglicana che non tiene conto della

vera fede cristiana è destinata a fallire". Naturalmente, i due primati scismatici dimenticano che quella che per loro è la vera fede è assai diversa da quella dei molti anglicani che vivono in occidente. Certe sottigliezze sono però troppo raffinate per le teste rozze degli integralisti di tutto il mondo, quale che sia la loro confessione di appartenenza. Che i vescovi che tacciono per conservare l'unità della chiesa si ricordino di questo ammonimento: "Per i fondamentalisti, l'unità è un valore solo nella misura in cui è al servizio dei loro interessi e delle loro opinioni".

Gianni Geraci

Chiesa evangelica tedesca

COPPIE OMOSESSUALI

Il 22 febbraio scorso la Chiesa evangelica tedesca ha preso posizione con il documento "Attendibilità e responsabilità rispetto a un primo abbozzo di disegno di legge, in via di elaborazione presso il Ministero per la giustizia, per il miglioramento e della protezione giuridica delle relazioni di coppia a carattere omosessuale". Si riconosce la legittimità di un quadro giuridico più preciso rispetto alle situazioni pratiche di vita in cui coppie omosessuali si possono venire a trovare, invitando però il legislatore a un procedere cauto in materia, in quanto le modificazioni e le sedimentazioni sociali condivise delle forme di vita "si realizzano in sviluppi storico-culturali di lunga durata".

"Regno Attualità" marzo 2000

Scozia

LE INTEMPERANZE DEL CARDINALE

L'abolizione della *Section 28*, che prevede la discriminazione dell'omosessualità nelle scuole inglesi, ha proposto all'opinione pubblica inglese le gaffes dell'arcivescovo di Glasgow, il cardinal Thomas Winning.

Lo scorso novembre ha detto che: "Discriminare gli omosessuali nei lavori che riguardano i giovani non è ingiusto" e si è beccato le critiche del moderatore della chiesa presbiteriana di Scozia, il reverendo John Cairns, che pure aveva sottoscritto con lui un appello sulle modifiche in discussione. Due mesi dopo ha paragonato il movimento omosessuale alle bombe naziste della seconda guerra mondiale e ha provocato una sollevazione nella stessa chiesa cattolica inglese che, con un appello, ha preso le distanze dalle dichiarazioni di Winning sostenendo, tra l'altro, che le parole del cardinale rischiano di legittimare la violenza omofoba e suonano come un incitamento all'odio, in un periodo in cui gli attacchi intolleranti contro gli omosessuali sono in aumento soprattutto in Scozia. Un tale linguaggio violento (come del resto ogni forma di violenza) è chiaramente condannato dalla Congregazione per la Dottrina della Fede che, in una lettera ai vescovi della

chiesa cattolica osserva che: "Va deplorato con fermezza che le persone omosessuali siano state e siano ancora oggetto di espressioni malevole e di azioni violente. Simili comportamenti meritano la condanna dei pastori della Chiesa, ovunque si verificano. Essi rivelano una mancanza di rispetto per gli altri, lesiva dei principi elementari su cui si basa una sana convivenza civile. La dignità propria di ogni persona dev'essere sempre rispettata nelle parole, nelle azioni e nelle legislazioni" (cfr. *Homosexualitatis problema*, 10).

Pressato da questo appello il cardinal Winning si è scusato pubblicamente in un discorso del 24 gennaio in cui, tra l'altro ha detto: "Sono scioccato e dispiaciuto per il modo con cui certi giornali hanno distorto le mie dichiarazioni". Purtroppo in quella stessa circostanza Winning ha parlato dell'omosessualità come di una perversione e ha provocato un altro guaio. Nel rispondergli durante una trasmissione della BBC, Gordon Brown, un parroco della diocesi di Edimburgo, non solo ha detto che è un errore parlare dell'omosessualità come di una perversione, ma ha addirittura dichiarato: "Sono prete da trent'anni, ma sono gay da molti più anni", scatenando una serie di commenti divertiti sull'omosessualità del clero scozzese. Per fortuna, il 26 marzo scorso, grazie alla mediazione della chiesa d'Inghilterra, si è

raggiunto il compromesso su un testo che invita gli insegnanti a "prevenire e rimuovere ogni forma di pregiudizio" e a promuovere il valore "del matrimonio e delle relazioni permanenti". Speriamo che l'approvazione del nuovo testo metta la parola fine anche alle intemperanze del cardinal Winning.

Stati Uniti

NOTIZIE DALLA CHIESA DEL MAINE

Alcuni cattolici nel Maine hanno criticato la diocesi di Portland per aver cambiato la sua posizione e aver appoggiato una legge sui diritti degli omosessuali che condanna ogni discriminazione basata sull'orientamento sessuale nell'impiego, nell'alloggio, nel credito e nella concessione degli alloggi pubblici. Pesanti i commenti dei fondamentalisti che continuano ad opporsi alla legge. In una dichiarazione che hanno rilasciato nel febbraio scorso si legge, infatti, che: "La Chiesa Cattolica del Maine ha capitolato di fronte alle richieste degli attivisti omosessuali, ignorando il suo dovere di proteggere la pubblica moralità della società".

Marc Caron, cancelliere della diocesi di Portland ha osservato che la proposta di legge, affermando la dignità di ogni persona, indipendentemente dall'orientamento sessuale, è in linea con i principi predicati dalla chiesa cattolica e ha ricordato che nel New Hampshire, nel Connecticut e a Rhode Island le diocesi hanno già appoggiato leggi simili.

In realtà il vescovo di Portland Joseph Gerry non può certo essere accusato di arrendevolezza quando si parla di omosessualità: è infatti del marzo scorso la notizia della sospensione di due preti della sua diocesi che avevano aperto un sito web molto esplicito, dedicato ai preti omosessuali. Sembra che il numero di ecclesiastici coinvolti in questa iniziativa fosse maggiore, ma che sia stato possibile identificare solo i due preti del Maine.

Australia

UN GIUDICE, TRE VESCOVI E UN GAY PRIDE

Michel Kirby, un membro dell'alta corte di giustizia australiana, parlando agli studenti del St. Ignatius College di Sidney, ha attaccato la posizione della chiesa sull'omosessualità e ha confessato di esser gay. Durante il suo discorso il magistrato ha ricordato che: "I gay e le lesbiche esistono e chi propone loro l'astinenza sessuale è completamente al di fuori della realtà".

Le dichiarazioni di Kirby volevano essere una risposta al comunicato con cui il cardinale Edward Clancy (arcivescovo cattolico di Sidney) e il reverendo Harry Goodhew (arcivescovo anglicano della stessa città) avevano attaccato la tradizionale parata gay del martedì grasso, che attira, per le strade della città, quasi un milione di persone e che è considerata la più importante manifestazione del paese. In particolare i due presuli avevano esortato i cristiani a non partecipare alla parata che promuove 'lo stile di vita omo-

sessuale'. Molti osservatori mettono questo episodio in relazione con le tensioni, che stanno attraversando la chiesa anglicana d'Australia in merito all'ordinazione di ministri dichiaratamente omosessuali. Una conferma in tal senso è arrivata dal dottor Peter Watson, nuovo vescovo anglicano di Melbourne, che ha subito osservato come alcuni tra i migliori preti da lui conosciuti siano omosessuali. Il dottor Watson ha anche commentato il comunicato dei due vescovi di Sidney osservando che "un ecclesiastico non può non esprimere preoccupazione quando una manifestazione, nata 22 anni fa per dar voce a una minoranza oppressa, diventa uno strumento per promuovere la promiscuità sessuale".

Stati Uniti

IL DRAMMA DEI PRETI MALATI DI AIDS

I preti cattolici degli Stati Uniti stanno morendo di AIDS con un'incidenza che è quattro volte superiore a quella con cui muore il resto della popolazione americana. Secondo un accurato studio pubblicato dal "Kansas City Star" la causa principale di questa epidemia sembrano essere i rapporti omosessuali. Il giornale, che negli ultimi giorni di gennaio ha iniziato a pubblicare una serie di articoli dedicati all'argomento, ha preso in considerazione

ne un centinaio di cartelle cliniche relative a preti che sono morti di malattie collegate all'AIDS e i risultati di un'indagine che ha coinvolto tremila dei quasi cinquantamila sacerdoti americani.

Nel commentare la notizia, il vescovo ausiliario di Detroit, Thomas Gumbleton ha detto: "Questi dati evidenziano il fallimento del nostro messaggio. I preti, gay ed eterosessuali, non sanno come trattare, il loro orientamento sessuale. Non sanno come essere celibi e gay nello stesso tempo, perché noi non glielo abbiamo mai insegnato". Un sacerdote omosessuale che ha risposto all'inchiesta, ha sostenuto che: "Il vero problema non è l'HIV, ma la disonestà di base della chiesa, che riguarda tutta la sessualità. I preti, ma anche le altre persone, debbono mascherare e nascondere la loro sessualità in tutti i modi e con tutti i mezzi e, naturalmente, questo conduce a manifestazioni poco sane della sessualità".

L'alta incidenza delle infezioni da HIV nel clero colpisce al cuore la dottrina cattolica, che predica l'astinenza come soluzione di tutti i problemi sessuali al di fuori del matrimonio. La cosa, comunque, non sorprende del tutto. Da anni la chiesa americana cerca, senza successo, di smuovere l'atteggiamento di completa chiusura con cui il Vaticano affronta il problema del sesso sicuro, della contraccezione e dell'omosessualità. D'altra parte

per anni ha cercato di nascondere la presenza dell'AIDS tra i preti americani. Quando il vescovo ausiliario di New York Emerson Moore morì nel 1995 in un ospizio del Minnesota, il suo certificato di morte lo classificava come un 'operaio' e dichiarava una 'causa di morte sconosciuta'. La verità è emersa solo in un secondo tempo, quando un attivista locale denunciò la bugia.

Sia il Vaticano sia i più importanti ecclesiastici statunitensi si sono rifiutati di commentare i dati pubblicati dal Kansas City Star

Andrew Gumbel

"The Independent" del 1/2/2000

Vaticano

QUANDO NON SI VUOLE IL DIALOGO

Ecco di seguito una sintesi della Lettera ai cattolici italiani che l'Arcigay ha diffuso lo scorso 13 gennaio, in occasione del secondo anniversario del sacrificio di Alfredo Ormando, il giovane scrittore siciliano che, due anni fa, si diede fuoco in piazza san Pietro.

Nell'anno del Giubileo, e nella ricorrenza di quel drammatico episodio, vogliamo lanciare ai cattolici italiani, e ai tanti pellegrini venuti nel nostro paese a celebrare l'Anno Santo, un messaggio di dialogo, di informazione, di conoscenza, la cui mancanza, ne siamo convinti, sta alla base degli ingiusti atteggiamenti di discriminazione che permangono ancora nel nostro paese. La chiesa, intesa come comunità di fedeli, è una parte importante del-

l'Italia democratica. Cattolici e laici operano insieme in molte associazioni, anche in quelle omosessuali, nelle organizzazioni del volontariato e del privato sociale. Su tante importanti questioni le stesse gerarchie vaticane sono in prima linea nell'opera di costruzione di una società più giusta: dalla denuncia dello strapotere del mercato all'impegno per i diritti umani nel mondo. Tuttavia, quando si parla di diritti civili delle persone omosessuali, l'attenzione alla dignità delle persone, l'impegno nella comprensione di una realtà che cambia, l'ascolto verso le ragioni dell'altro lasciano il posto alla cieca riproposizione di una condanna di immoralità che, peraltro, distanzia la chiesa di Roma dalle altre confessioni cristiane. Un adolescente gay è portatore di un 'disordine morale oggettivo', ogni sua relazione amorosa è un peccato, i suoi diritti sono 'inaccettabili pretese'. Una legge che lo difenda da discriminazioni, insulti, offese è un 'vulnus alla nostra civiltà'. Licenziare un insegnante gay 'non è ingiusta discriminazione'. Riconoscere giuridicamente le relazioni d'amore fra persone omosessuali significa 'allearsi con la morte'. Le persone omosessuali, donne e uomini, trovano così nella chiesa cattolica la principale fonte della negazione della loro identità, della loro affettività, dei loro diritti. Noi non crediamo che questo atteggiamento di incomprendimento sia nello spirito delle Scritture, né che sia condiviso dagli italiani. Ci rivolgiamo quindi alla comunità dei fedeli chiedendo loro di intervenire dove possibile,

perché si ponga fine alla continua e diffamante ostilità da parte di chi, dovendo essere ministro d'amore, produce esclusione e discriminazione. Perché la celebrazione di un messaggio universale di pace e giustizia non sia una tavola imbandita a cui non tutti sono invitati.

Purtroppo l'equilibrio dimostrato dalla maggiore organizzazione omosessuale italiana non ha incontrato alcun riscontro come dimostra questo articolo di Orazio La Rocca, pubblicato su "Repubblica" il 14 gennaio.

Scontro giubilare su gay e omosessualità. Ed ai massimi livelli. Da una parte il Papa, che torna a difendere la famiglia basata sul matrimonio cristiano e a condannare chi punta ad equiparare l'istituto familiare tradizionale a nuove forme di convivenza (coppie di fatto, unioni civili, convivenze omosessuali). Dall'altra, le più importanti associazioni gay - dal Circolo Mario Mieli all'Arcigay, dal Coordinamento degli omosessuali cristiani all'Arcilesbica - riunite ieri in piazza San Pietro per ricordare il secondo anniversario del suicidio di Alfredo Ormando, il poeta palermitano omosessuale che il 13 gennaio 1998 si diede fuoco sotto le finestre dell'appartamento papale. Un gesto di disperazione ed un atto di accusa contro le chiusure ecclesiastiche verso gli omosessuali,

che nella pacifica manifestazione di ieri le organizzazioni gay hanno ribadito di nuovo.

Mentre gli omosessuali manifestano in piazza San Pietro e in via della Conciliazione, papa Wojtyla parla agli amministratori capitolini e li invita, in particolare, ad evitare ogni iniziativa che possa favorire o avallare l'equiparazione tra la famiglia e altre forme di convivenza.

Vaticano

SATANA AL PARLAMENTO EUROPEO

La risoluzione approvata il 16 marzo dall'Europarlamento sui diritti delle coppie di fatto e di quelle omosessuali, rappresenta "un grave e ripetuto attacco contro la famiglia fondata sul matrimonio, quale unione di amore e di vita tra uomo e donna" e per questa ragione i parlamentari cattolici "non dovrebbero favorire in alcun modo con il loro voto questo tipo di legislazione". Così suonava l'appello che il Pontificio Consiglio per la Famiglia, nella persona del suo presidente, il cardinale Alfonso López Trujillo, lanciava dalle colonne de "L'Osservatore Romano" il 18 marzo.

Profondamente "addolorato e incredulo" per la reazione del Vaticano si è detto Ferdinando Camon (Unità, 18/3), in un articolo intitolato *Quanta violenza contro gli omo-*

sessuali. Partendo dal presupposto che per la chiesa la colpa non sta nell'essere omosessuale, ma nel comportarsi come si è, Camon osserva che allora bisognerebbe "comportarsi in maniera contraria alla propria natura o alla propria cultura". E spiega: "Da un secolo sappiamo che questo 'vivere in contraddizione con se stessi', 'essere il proprio nemico', genera lo spezzamento della personalità, la pazzia, che ha tante genesi e tanti stadi, ma lo stadio di chi vive come se fosse un altro è il più grave. Sotto sotto, in questa raccomandazione a non vivere come si è, c'è il concetto che il modo in cui si è, è colpevole, e vivere nell'angoscia espia la colpa. In conclusione, l'unico modo in cui l'omosessuale è accettabile è che sia pazzo. L'uomo sessualmente etero è buono e vuole il bene, l'uomo sessualmente omo è cattivo e vuole il male, o, come dice l'organo della chiesa, si immette in una situazione di disordine morale, e offusca la verità".

Duro e pieno di livore è stato invece il commento di padre Livio Fanfani che, dai microfoni di Radio Maria, è arrivato a dire che: "Al Parlamento Europeo evidentemente c'è un cordone ombelicale che lo collega direttamente alla centrale operativa di Lucifero".

In generale si è assistito a una vera e propria spaccatura nella chiesa italiana tra chi parte dalla persona (vanno segnalati ad esempio un bell'intervento di Ermanno Gorrieri, un articolo di Luigi Pedrazzi sul "Messaggero", un comunicato stampa dell'Azione Cattolica Italia-

na e un bel numero di "Famiglia Oggi" dedicato alle unioni di fatto) e chi invece preferisce partire dal Codice di Diritto Canonico (con "Avenire" in prima fila).

Sull'argomento il nostro portavoce ha diffuso il seguente comunicato.

"Perdoniamo e chiediamo perdono". Questa la frase che, domenica scorsa, è risuonata più volte in San Pietro durante una cerimonia il cui momento più intenso ha visto il papa pronunciare con forza i cinque decisi proponimenti di non commettere mai più gli errori del passato. "Mai più - ha detto nell'orazione conclusiva - contraddizioni alla carità nel servizio della verità; mai più gesti contro la comunione della Chiesa. Mai più offese verso qualsiasi popolo; mai più ricorsi alla logica della violenza. Mai più discriminazioni, esclusioni, oppressioni, disprezzo dei poveri e degli ultimi". Quando l'ho visto, vecchio e stanco, ma risoluto e mosso dalla fede, inchinarsi davanti al crocifisso, ho capito che, in quel gesto, c'era il desiderio di riconciliarsi con tutte le vittime degli errori del passato, anche con quegli omosessuali che erano stati mandati al rogo come eretici nei secoli passati.

Risuonano ancora in me quelle parole: "Mai più contraddizioni alla carità nel servizio della verità". E intanto leggo su "L'Osservatore Romano" che: "Le forme di convivenza 'registrate' sia eterosessuali sia, a maggior ragione, omosessuali offendono profondamente il piano creativo di Dio". Sarebbe questa la carità che il papa ha pro-

posto ai cristiani di non contraddire mai più? Rivedo il papa che dice: "Mai più discriminazioni, esclusioni, oppressioni, disprezzo dei poveri e degli ultimi" e penso ai tanti omosessuali che si sono sentiti discriminati dalle pesanti parole con cui certi ecclesiastici sono intervenuti su un argomento squisitamente 'politico' quale quello della regolamentazione dei diritti delle unioni civili, affrontato questa settimana dal Parlamento Europeo. Non posso credere che le parole di domenica scorsa si siano già sciolte nel bisogno, nemmeno poi così nascosto, di 'menare le mani', che si scorge dietro a certe dichiarazioni di questi ultimi giorni. Non posso credere che nessuno si sia ricordato che gli omosessuali "mediante il sostegno, talvolta, di un'amicizia disinteressata, con la preghiera e con la grazia sacramentale, possono e devono, gradatamente e risolutamente avvicinarsi alla perfezione cristiana" (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2359) e che la Chiesa ha il dovere di accompagnarli nella gradualità di questo cammino, accettandoli per quello che sono e aiutandoli a rimuovere tutti gli ostacoli che, come la solitudine, bloccano la loro crescita affettiva.

Di fronte a una così pesante mancanza di delicatezza posso solo dire che, con i tanti omosessuali credenti che partecipano alla vita dei gruppi che io rappresento, per-

dono questa chiesa per la mancanza di carità con cui ancora ci tratta e per le discriminazioni che tuttora avalla, ostacolando qualunque legge che riconosce in maniera esplicita i nostri diritti. Di fronte a una così ottusa incomprendione del problema omosessuale, che certe dichiarazioni mettono a nudo in numerosi esponenti della gerarchia cattolica, sento però anche il dovere di chiedere perdono a questa stessa chiesa per tutte quelle occasioni in cui avremmo potuto mostrarci con il nostro volto di omosessuali cristiani e non l'abbiamo fatto, avvallando così un'ignoranza e un pregiudizio che ancora segnano la comunità ecclesiale. Gli omosessuali che hanno sofferto a causa delle incomprendioni della chiesa ci perdonino e ci aiutino a vivere questa Quaresima come un'occasione privilegiata per mostrarci per quello che siamo: omosessuali riconciliati e seguaci di Cristo, testimoni di una verità che libera e che non dovrebbe portare mai alla discriminazione di chi come noi, chiede il riconoscimento della propria specificità.

Gianni Geraci

Vaticano

PEDOFILIA FA RIMA CON IPOCRISIA

Nei primi giorni di marzo i giornali italiani hanno pubblicato una sven-

tagliata di notizie che ha messo in evidenza la presenza, all'interno delle strutture ecclesiastiche, di alcune persone che, dovendo vivere nell'ipocrisia la propria sessualità, approdano a una pedofilia che mai avrebbero messo in conto.

La prima notizia riguardava l'arresto di un prete milanese colto con le mani nel sacco dopo una lunga indagine. Messo alle strette il sacerdote, che dieci anni fa aveva avuto dei precedenti analoghi, ha ammesso diversi fatti e ha dichiarato di essere pentito svelando una storia fatta di solitudine e di disperazione.

Più squallida la vicenda in cui Rino Foladori, un dirigente del Movimento dei Focolari, è stato incastrato mentre adescava su Internet un quindicenne disponibile per 'esperienze particolari'. Nel corso del sequestro a cui è stata sottoposta l'abitazione in cui Foladori abitava, è stato trovato materiale pornografico a sfondo pedofilo col quale l'impeccabile dirigente eccitava la sua fantasia erotica.

Una terza notizia compare invece sul "Regno Attualità" del mese di marzo e segnala la costituzione, in Belgio, di una speciale commissione "per il trattamento delle accuse per abusi sessuali nell'esercizio delle relazioni pastorali". Composta da 14 persone: giuristi, assistenti sociali, teologi, psicologi e parroci, la commissione avrà il compito di far chiarezza sulle accuse di abusi sessuali riguardanti preti e religiosi e sarà particolarmente utile nei moti casi in cui le vittime preferiscono non rivolgersi ai tribunali civili.

L'ultima notizia riguarda invece un convegno promosso dall'Ateneo Lateranense sulla pedofilia nel clero. Ne affidiamo la descrizione a un articolo scritto da Marco Politi per "Repubblica" del primo marzo.

Preti pedofili sotto i riflettori. Inutile chiudere gli occhi dinanzi ad un problema, che ha già fatto vacillare la gerarchia ecclesiastica negli Stati Uniti, in Canada e in Austria. A Vienna qualche anno fa il cardinale Groer fu costretto a dimettersi, in America le diocesi hanno dovuto pagare milioni di dollari per abusi sessuali. Adesso l'università del Papa, l'Ateneo Lateranense, ha deciso di affrontare senza veli l'argomento. Se ne occuperà il 4 e il 5 marzo un convegno dell'Associazione psicologi e psichiatri cattolici. L'obiettivo è di varare progetti di recupero per religiosi affetti da turbe sessuali. Il professor Tonino Cantelmi, presidente dell'associazione, racconta di avere avuto in cura centinaia di religiosi affetti da disturbi sessuali o affettivi. Metà di loro vivevano situazioni di omosessualità e di pedofilia, l'altra metà era formata da depressi o gente in preda a ossessioni di vario tipo. In base alla sua esperienza Cantelmi traccia una 'classifica' dei pedofili. Ci sono i sadici, rari peraltro, e per questi, ammette, che non c'è altro da fare che rinchiuderli. Ma gli altri vivono grossi sensi di colpa e possono essere aiutati. E' necessario incoraggiarli ad uscire allo scoperto, a non nascondersi, a farsi curare. In questo campo la chiesa cattolica italiana è ancora arretrata. In Germania esistono già iniziative

speciali per aiutare i preti pedofili, in Italia se ne occupa solo l'istituto dei Padri Venturini. Dall'università del Papa dovrebbe partire l'impulso per riguadagnare il tempo perduto.

Aosta

UN PICCOLO SEGNALE DI SPERANZA

L'attacco con cui Aurelio Mancuso, dell'Arcigay di Aosta, ha criticato il punto sette del breve decalogo per la famiglia da lui pubblicato in occasione della Quaresima, ha offerto a monsignor Giuseppe Anfossi, vescovo di quella città, l'opportunità per dichiarare pubblicamente la necessità di una più attenta riflessione sull'omosessualità da parte della chiesa.

Non possiamo che rallegrarci per questa presa di posizione del presidente della Commissione per la famiglia della Conferenza episcopale italiana, perché dimostra come certe sentenze semplicistiche lanciate contro gli omosessuali da altri vescovi senz'altro meno qualificati di lui per affrontare l'argomento, non rappresentano in nessun modo la posizione della chiesa italiana, che è invece molto più prudente.